

XVII LEGISLATURA

BOLLETTINO DELLE GIUNTE E DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

INDICE

COMMISSIONI RIUNITE (V e VI)	<i>Pag.</i>	3
ATTIVITÀ PRODUTTIVE, COMMERCIO E TURISMO (X)	»	21
LAVORO PUBBLICO E PRIVATO (XI)	»	22
COMMISSIONE PARLAMENTARE PER LA SEMPLIFICAZIONE	»	23
COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA SUL FENOMENO DELLE MAFIE E SULLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI, ANCHE STRANIERE	»	51
<i>INDICE GENERALE</i>	<i>Pag.</i>	52

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: Partito Democratico: PD; MoVimento 5 Stelle: M5S; Forza Italia - Il Popolo della Libertà - Berlusconi Presidente: (FI-PdL); Scelta Civica per l'Italia: SCpI; Sinistra Ecologia Libertà: SEL; Nuovo Centrodestra: (NCD); Lega Nord e Autonomie: LNA; Per l'Italia (PI); Fratelli d'Italia-Alleanza Nazionale: (Fdi-AN); Misto: Misto; Misto-MAIE-Movimento Associativo italiani all'estero-Alleanza per l'Italia: Misto-MAIE-ApI; Misto-Centro Democratico: Misto-CD; Misto-Minoranze Linguistiche: Misto-Min.Ling; Misto-Partito Socialista Italiano (PSI) - Liberali per l'Italia (PLI): Misto-PSI-PLI.

PAGINA BIANCA

COMMISSIONI RIUNITE

V (Bilancio, tesoro e programmazione) e VI (Finanze)

S O M M A R I O

SEDE REFERENTE:

DL 16/2014: Disposizioni urgenti in materia di finanza locale, nonché misure volte a garantire la funzionalità dei servizi svolti nelle istituzioni scolastiche. C. 2162 Governo (<i>Seguito dell'esame e rinvio</i>)	3
---	---

SEDE REFERENTE:

DL 16/2014: Disposizioni urgenti in materia di finanza locale, nonché misure volte a garantire la funzionalità dei servizi svolti nelle istituzioni scolastiche. C. 2162 Governo (<i>Seguito dell'esame e rinvio</i>)	5
ALLEGATO (<i>Emendamento approvato nella seduta odierna</i>)	20

SEDE REFERENTE

Lunedì 31 marzo 2014. — Presidenza del presidente della VI Commissione Daniele CAPEZZONE.

La seduta comincia alle 16.25.

DL 16/2014: Disposizioni urgenti in materia di finanza locale, nonché misure volte a garantire la funzionalità dei servizi svolti nelle istituzioni scolastiche.

C. 2162 Governo.

(Seguito dell'esame e rinvio).

Le Commissioni proseguono l'esame del provvedimento, rinviato, da ultimo, nella seduta del 27 marzo scorso.

Daniele CAPEZZONE, *presidente*, avverte che sono stati presentati alcuni ricorsi avverso i giudizi di inammissibilità dichiarati nella seduta del 27 marzo scorso sulle proposte emendative presentate (*vedi*

allegato al resoconto delle Commissioni riunite del 27 marzo 2014).

A tale riguardo fa presente che le presidenze delle Commissioni ritengono, alla luce di un'ulteriore valutazione, di poter rivedere il giudizio di inammissibilità sulle seguenti proposte emendative:

Bargero 2.01, il quale reca un'articolata disciplina del pagamento dei debiti scaduti degli enti dissestati, in quanto tale materia appare omogenea a quella affrontata da altri emendamenti già considerati ammissibili;

Rubinato 3.104, volto a prevedere, per i comuni che abbiano rispettato il patto di stabilità interno nell'ultimo triennio e non abbiano fatto ricorso nello stesso periodo ad anticipazioni di tesoreria, la possibilità di utilizzare, per l'anno 2014, l'avanzo di amministrazione non vincolato, per le spese di messa in sicurezza degli edifici scolastici e delle strade, in quanto esso appare connesso con la materia affrontata dall'articolo 19, comma 2;

Palese 4.03, Parrini 4.04 e gli identici Censore 4.01 e Guerra 4.02, i quali intervengono sulla disciplina del TUEL relativa alle assunzioni di dirigenti a tempo determinato da parte degli enti locali, in quanto essi possono essere considerati connessi alla materia affrontata dall'articolo 4, che reca anche misure di razionalizzazione delle dotazioni organiche di tali enti; conseguentemente, per omogeneità devono considerarsi ammissibili gli identici Fragomeli 20.03 e Censore 20.04 e l'emendamento Censore 20.05, i quali recano disposizioni in materia di assunzioni e di mobilità del personale nelle società a partecipazione pubblica;

Caso 5.8, il quale prevede l'obbligo per gli enti locali di pubblicare sul proprio sito internet le informazioni riguardanti tutte le operazioni finanziarie realizzate, in quanto esso, sebbene non del tutto omogeneo rispetto alle previsioni contenute nel decreto – legge, può essere considerato connesso alle norme di deroga ai limiti per l'accensione di mutuo da parte degli enti locali recate dall'articolo 5;

Arlotti 12.5, in quanto la misura in esso contenuta, secondo cui le somme iscritte nel conto residui per l'anno 2014 del fondo per l'erogazione di contributi alle persone fisiche per la riduzione del prezzo della benzina e del gasolio per autotrazione alla pompa sono destinate alla regione Emilia Romagna come contributo straordinario per il finanziamento di interventi connessi al passaggio di comuni dalla regione Marche alla regione Emilia Romagna, appare sostanzialmente omogenea rispetto alla materia affrontata dall'articolo 12, relativo alla disciplina del contributo straordinario dello Stato per i comuni oggetto di fusione;

Marco Di Stefano 16.79, volto a prevedere che al personale di Roma Capitale e al personale delle società partecipate eccedentario nell'ambito dei piani di razionalizzazione si applicano, ai fini della maturazione dei requisiti per il pensionamento, le disposizioni di cui all'articolo 2, comma 11, lettera a), del decreto-legge

n. 95 del 2012, le quali prevedono, per le unità di personale delle pubbliche amministrazioni risultanti in soprannumero in possesso di determinati requisiti anagrafici e contributivi, la possibilità del pensionamento in base alla disciplina precedente alla « riforma Fornero », in quanto la misura proposta appare connessa con le previsioni dell'articolo 16, introducendo un ulteriore strumento di riequilibrio finanziario per Roma Capitale;

Borghesi 16.110, il quale prevede che, a decorrere dal 1° gennaio 2014, l'incremento dell'addizionale comunale all'imposta sul reddito delle persone fisiche presso Roma Capitale non rileva ai fini della determinazione del limite massimo della variazione dell'aliquota di compartecipazione dell'addizionale di cui alla suddetta imposta sul reddito, in quanto la misura proposta appare connessa con le previsioni dell'articolo 16, introducendo un ulteriore strumento di riequilibrio finanziario per Roma Capitale;

Palese 16.01, il quale disciplina l'erogazione dei finanziamenti e trasferimenti in conto capitale delle Regioni e dei Ministeri a favore degli enti locali, in quanto esso incide sulla materia dei rapporti finanziari tra Stato ed enti locali, che costituisce uno degli oggetti del provvedimento;

Fragomeli 18.4, nonché sugli identici Censore 18.5, Lavagno 18.6, i quali riducono l'applicazione delle sanzioni per gli enti locali che non hanno rispettato nel 2013 i vincoli del patto di stabilità interno in conseguenza del pagamento dei debiti di cui all'articolo 1 del decreto-legge n. 35 del 2013, in quanto tale materia appare omogenea a quella affrontata da altri emendamenti già considerati ammissibili;

gli identici emendamenti Censore 18.10, Pelillo 18.11 e Palese 18.15, i quali escludono l'applicazione delle sanzioni previste per gli enti locali dall'articolo 31 della legge n. 183 del 2011 in caso di violazione delle regole del patto di stabilità interno, con riferimento alle spese finanziate attraverso i fondi pluriennali e mutui

contratti, in quanto essi appaiono sostanzialmente omogenei alle disposizioni dell'articolo 18;

Antezza 19.7, in quanto esso interviene, sempre relativamente alle procedure per la messa in sicurezza degli edifici scolastici, sullo stesso articolo 18 del decreto – legge n. 69 del 2013 oggetto delle modifiche recate dal comma 2 dell'articolo 19, ed appare pertanto connesso a tale previsione;

Giordano 19.8, in quanto esso interviene a modificare, per un aspetto parzialmente diverso ma connesso a quello oggetto dell'articolo 19, comma 1, una disposizione della legge di stabilità 2014 relativa ai problemi dei servizi di pulizia e ausiliari della scuola;

Migliore 19.9, il quale destina al Fondo unico per l'edilizia scolastica le maggiori entrate relative agli anni 2015, 2016, 2017 e 2018 per utili e dividendi anche derivanti dalla distribuzione di riserve, per una quota pari al 50 per cento del valore complessivo versati all'entrata del bilancio dello stato da società partecipate e istituti di diritto pubblico, in quanto esso appare connesso con la materia affrontata dall'articolo 19, comma 2;

Ferraresi 20.2, in quanto esso estende le disposizioni di cui al comma 2 dell'articolo 20, recanti disposizioni finanziarie in favore dei comuni colpiti dal sisma del 2009, anche ai comuni colpiti dal sisma del maggio 2012 e al Comune di Bastiglia colpito dall'alluvione del gennaio 2014;

gli identici Palese 20.5, Marchi 20.6 e Censore 20.7, i quali prorogano di un biennio l'applicabilità di disposizioni recate dall'articolo 3-bis, comma 8-bis, del decreto-legge n. 135 del 2012, che consentono ai comuni colpiti dagli eventi sismici del maggio 2012 di incrementare le risorse per finanziare il trattamento accessorio del personale assunto con contratti di lavoro flessibile per le strette finalità connesse alla situazione emergenziale, in quanto essi risultano connessi con la ma-

teria oggetto dell'articolo 20, che reca misure in favore di aree colpite da calamità naturali;

Castricone 20.06, il quale implementa il Fondo per le emergenze nazionali con le risorse stanziato per alcuni interventi in materia di adeguamento di strade statali assegnate con delibere del CIPE e non impiegate, in quanto esso risulta connesso con la materia oggetto dell'articolo 20, che reca misure in favore di aree colpite da calamità naturali.

Le Presidenze ritengono invece di confermare i giudizi di inammissibilità sulle altre proposte emendative per le quali sono stati presentati ricorsi.

Nessuno chiedendo di intervenire, rinvia quindi il seguito dell'esame alla seduta già convocata alle ore 17 di oggi.

La seduta termina alle 16.30.

SEDE REFERENTE

Lunedì 31 marzo 2014. — Presidenza del presidente della V Commissione Francesco BOCCIA, indi del presidente della VI Commissione Daniele CAPEZZONE. — Interviene il sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze Giovanni LEGNINI.

La seduta comincia alle 17.30.

DL 16/2014: Disposizioni urgenti in materia di finanza locale, nonché misure volte a garantire la funzionalità dei servizi svolti nelle istituzioni scolastiche.

C. 2162 Governo.

(Seguito dell'esame e rinvio).

Le Commissioni proseguono l'esame del provvedimento, rinviato, da ultimo, nell'odierna seduta pomeridiana.

Francesco BOCCIA, *presidente*, avverte che le Commissioni procederanno, innanzitutto, nella seduta odierna, all'esame

delle proposte emendative riferite all'articolo 1. Successivamente si valuterà se proseguire già oggi nell'esame delle proposte emendative riferite all'articolo 2, eventualmente sospendendo brevemente la seduta per consentire ai relatori ed al rappresentante del Governo di concludere le relative valutazioni in merito.

Maurizio BERNARDO (NCD), *relatore per la VI Commissione*, esprime parere contrario sull'emendamento Palese 1.1, mentre invita al ritiro dell'emendamento Fanucci 1.2, rilevando come la tematica oggetto dell'emendamento sarà affrontata nell'ambito dell'articolo 2. Esprime parere contrario sugli emendamenti Pesco 1.3 e 1.4, Capezzone 1.5 e 1.6, Ruocco 1.7, Pesco 1.8, e Villarosa 1.9.

Propone l'accantonamento dell'emendamento Marco Di Maio 1.10, ed esprime parere contrario sugli emendamenti Busin 1.11 e 1.12. Propone l'accantonamento degli emendamenti Busin 1.13, 1.14 e 1.15 ed esprime parere contrario sugli emendamenti Busin 1.16, 1.17 e 1.18. Esprime parere favorevole sull'emendamento Capezzone 1.19, a condizione che sia riformulato nei termini che si riserva di indicare.

Esprime quindi parere favorevole sull'emendamento Busin 1.20, mentre invita al ritiro dell'emendamento Lodolini 1.21. Esprime parere contrario sull'emendamento Busin 1.22 e invita al ritiro dell'emendamento Sammarco 1.23, degli identici emendamenti Fragomeli 1.24, Lavagno 1.25 e Censore 1.26, nonché dell'emendamento Busin 1.27.

Propone l'accantonamento degli emendamenti Marco Di Maio 1.28 e Fragomeli 1.29, in vista di una loro riformulazione, esprime parere contrario sull'emendamento Busin 1.30 e invita al ritiro dell'emendamento Fragomeli 1.31. Propone l'accantonamento dell'emendamento Villarosa 1.32, che potrebbe ritenersi assorbito dagli emendamenti Marco Di Maio 1.28 e Fragomeli 1.29, così come riformulati.

Esprime quindi parere contrario sugli emendamenti Rubinato 1.33, Busin 1.34, 1.35, 1.36, 1.37 e 1.38, e invita al ritiro

degli identici emendamenti Fragomeli 1.39 e Censore 1.40. Esprime parere contrario sull'emendamento Villarosa 1.41, mentre propone l'accantonamento dell'emendamento Schullian 1.42, in vista di una sua riformulazione. Esprime parere contrario sugli emendamenti Grimoldi 1.43, Molteni 1.44, Allasia 1.45, Guidesi 1.46 e 1.47, Busin 1.48, Guidesi 1.49, Borghesi 1.50, Guidesi 1.51, Busin 1.52, mentre invita al ritiro dell'emendamento Lodolini 1.53.

Esprime inoltre parere contrario sugli emendamenti Busin 1.54, Borghesi 1.55, Guidesi 1.56, Busin 1.57, Guidesi 1.58 e 1.59, mentre invita al ritiro degli identici emendamenti Palese 1.60, Borghesi 1.61 e Lavagno 1.62, nonché dell'emendamento Censore 1.63, che potrebbero risultare assorbiti dal successivo emendamento Giulietti 1.65, su cui si riserva di proporre una riformulazione.

Esprime quindi parere contrario sull'emendamento Librandi 1.64 e propone l'accantonamento Giulietti 1.65, per una sua riformulazione, nonché dell'emendamento Misuraca 1.66, su cui si riserva di svolgere ulteriori verifiche. Esprime quindi parere contrario sull'emendamento Marco Di Stefano 1.67, mentre propone l'accantonamento degli identici emendamenti Marguerettaz 1.68 e Nicoletti 1.69.

Esprime parere contrario sugli emendamenti Ruocco 1.70, Pesco 1.71, sulla parte ammissibile dell'emendamento Paglia 1.72, nonché sull'emendamento Mazzoli 1.73, sugli identici emendamenti Lavagno 1.74 e Busin 1.75. Propone l'accantonamento dell'emendamento Tagliatela 1.76 per una sua riformulazione, mentre esprime parere contrario sugli emendamenti Busin 1.77, sugli identici Pagano 1.78 e Palese 1.80 e sull'emendamento Alberti 1.79, mentre propone l'accantonamento degli emendamenti Mariano 1.81 e Martelli 1.82, che potrebbero risultare assorbiti dall'emendamento Giulietti 1.65, così come riformulato.

Propone l'accantonamento degli identici articoli aggiuntivi Fragomeli 1.01, Censore 1.02 e Palese 1.03, nonché dell'arti-

colo aggiuntivo Parrini 1.04. Esprime parere contrario sugli articoli aggiuntivi Busin 1.05 e Censore 1.08.

Il sottosegretario Giovanni LEGNINI esprime parere conforme a quello del relatore.

Francesco BOCCIA, *presidente*, avverte che le proposte emendative sulle quali il relatore e il rappresentante del Governo hanno proposto l'accantonamento, si intendono accantonate.

Rocco PALESE (FI-PdL), intervenendo sull'ordine dei lavori, ricorda come gli uffici di presidenza delle Commissioni riunite abbiano concordato, al fine di un ordinato prosieguo dei lavori, che su ciascun emendamento possa essere svolto un solo intervento per ciascun gruppo, per un massimo di tre minuti.

Le Commissioni respingono l'emendamento Palese 1.1.

Francesco BOCCIA, *presidente*, avverte che i presentatori hanno ritirato l'emendamento Fanucci 1.2.

Daniele PESCO (M5S) illustra il proprio emendamento 1.3, il quale intende combattere l'ipocrisia adottata dalla maggioranza sui temi della tassazione immobiliare locale.

Evidenzia infatti come, a seguito del riordino della tassazione immobiliare comunale, dopo l'abolizione dell'IMU sulle abitazioni principali, con l'imposta unica comunale (IUC) di nuova istituzione, sia stato introdotto un tributo formalmente destinato a finanziare i servizi indivisibili comunali (TASI), ma che in realtà ha la stessa base imponibile dell'IMU, ossia il valore catastale dell'immobile, a dimostrazione della mancanza di lealtà e di onestà nell'atteggiamento dei gruppi di maggioranza nei confronti dei cittadini.

Sottolinea quindi come il gruppo M5S proponga l'abolizione della TASI sull'abitazione principale e come, a tal fine, abbia indicato nell'emendamento in esame fonti

di copertura a livello nazionale che risultano più che adeguate rispetto all'abolizione della TASI stessa, e consistenti principalmente in tagli alle dotazioni finanziarie iscritte nello stato di previsione del Ministero della difesa, all'inasprimento della tassazione sulle rendite finanziarie speculative nonché introducendo forme di prelievo sugli impianti inceneritori dei rifiuti e sul conferimento dei rifiuti stessi in discarica. Auspica, quindi, la più ampia convergenza di tutti i gruppi a favore dell'emendamento 1.3, che intende assicurare maggiore chiarezza e trasparenza nei rapporti della politica con i cittadini.

Rocco PALESE (FI-PdL) preannuncia il voto favorevole del proprio gruppo sull'emendamento Pesco 1.3, esprimendo una complessiva condivisione dell'impostazione di cui questo emendamento è espressione. Ritene infatti che l'istituzione della nuova imposta unica comunale (IUC) abbia dato vita a una sorta di « mostro a tre teste » che rappresenta un grande inganno ed è fonte di una pesante vessazione per i cittadini, in particolare nei confronti delle famiglie.

Giovanni PAGLIA (SEL) preannuncia il voto favorevole del proprio gruppo sull'emendamento Pesco 1.3, rilevando come esso vada nella direzione di trasferire il peso della tassazione dai proprietari di abitazioni ai detentori di rendite finanziarie. Fa presente, inoltre, come numerosi comuni, nell'ambito della loro potestà regolamentare, determineranno le aliquote della TASI sulle diverse tipologie di immobili in modo che gran parte del relativo peso graverà sulle abitazioni principali, i cui proprietari e possessori sosterranno quindi l'intero costo dei servizi indivisibili ai quali la TASI è destinata.

Maino MARCHI (PD) manifesta perplessità in ordine all'emendamento Pesco 1.3, in quanto tale proposta emendativa, a suo avviso, pur comportando l'abolizione della TASI, determinerebbe però un conseguente aumento dell'imposta sui rifiuti, mantenendo pertanto inalterato l'aggravio

fiscale a carico dei contribuenti. Rileva, inoltre, come, contrariamente a quanto disposto dall'emendamento in esame, non sia opportuno prevedere in questa sede un aumento delle entrate derivanti dai giochi pubblici, in quanto tale intervento dovrebbe eventualmente essere apportato in sede di adozione del decreto legislativo in materia di giochi previsto dalla cosiddetta delega fiscale, recentemente approvata dal Parlamento. Pur auspicando interventi migliorativi del provvedimento in titolo, rileva quindi come, a suo avviso, non debba essere stravolto l'impianto normativo delineato nel testo del decreto – legge, il quale, tra l'altro, dà seguito alle intese intercorse con l'ANCI.

Le Commissioni respingono l'emendamento Pesco 1.3.

Daniele PESCO (M5S), nel sottolineare come, a suo avviso, la TASI sia iniqua ed eccessivamente gravosa per i cittadini, illustra il suo emendamento 1.4, volto a prevedere l'abolizione di tale tassa prevedendo, a finalità di copertura finanziaria, un aumento dell'imposizione sugli immobili non adibiti ad abitazione principale.

Rocco PALESE (FI-PdL) preannuncia il voto favorevole del proprio gruppo sull'emendamento Pesco 1.4.

Le Commissioni respingono l'emendamento Pesco 1.4.

Daniele CAPEZZONE, *presidente*, illustra i suoi emendamenti 1.5 e 1.6, volti ad abolire la tassazione sulle abitazioni principali senza prevedere un corrispondente aumento di altre imposte, ma disponendo, a titolo di copertura finanziaria, rispettivamente, la centralizzazione delle spese di acquisto di beni e servizi da parte delle pubbliche amministrazioni e il taglio lineare di tali spese. Rileva infatti l'esigenza di una vera razionalizzazione e riduzione della spesa pubblica, che ha subito, in tale settore, un aumento del 40 per cento negli ultimi anni, evidenziando il consenso che tale misure potranno avere presso l'opi-

nione pubblica e l'impatto positivo che le stesse potranno avere sull'economia italiana.

Nel segnalare quindi l'esigenza di approfondire tale problematica, sottolinea come la riduzione del cuneo fiscale preannunciato dal Governo risulterà sostanzialmente vanificata dall'incremento della tassazione sulla prima casa connessa con l'introduzione della TASI, evidenziando come, al contrario, le modifiche proposte dai suoi emendamenti 1.5 e 1.6 costituiscano l'occasione per realizzare un vero *shock* positivo in favore della ripresa economica e come quanti voteranno contro tali emendamenti si assumeranno la responsabilità di una scelta di politica tributaria profondamente sbagliata.

Maino MARCHI (PD), con riferimento agli emendamenti Capezzone 1.5 e 1.6, nel segnalare come la legge di stabilità per l'anno 2014 prevede che i risparmi derivanti dalla *spending review* siano destinati al taglio del cuneo fiscale, rileva come un diverso utilizzo di tali risorse, eventualmente al fine di eliminare la tassazione sulla prima casa, determinerebbe la mancanza o riduzione di risorse da destinare alla riduzione della tassazione sul lavoro e sulle imprese. Evidenzia quindi come tali problematiche dovranno essere affrontate in termini più organici nel quadro del Documento di economia e finanza che sarà prossimamente presentato dal Governo.

Carla RUOCCO (M5S) dichiara il voto favorevole del proprio gruppo sugli emendamenti Capezzone 1.5 e 1.6.

Giovanni PAGLIA (SEL), nel dichiarare che il suo gruppo voterà provocatoriamente a favore degli emendamenti Capezzone 1.5 e 1.6, manifesta perplessità in ordine all'idoneità delle coperture finanziarie dagli stessi previsti, in quanto basate su risparmi derivanti da interventi di razionalizzazione della spesa pubblica, che, in altri casi, sono stati ritenuti dal Governo aleatori e difficilmente quantificabili.

Francesco BOCCIA, *presidente*, con riferimento alle osservazioni sollevate dal deputato Paglia, segnala come, atteso che il provvedimento in esame non è collegato alla manovra di finanza pubblica, l'eventuale inidoneità delle coperture finanziarie non rileva ai fini dell'ammissibilità delle proposte emendative.

Rocco PALESE (FI-PdL), nel preannunciare il voto favorevole del proprio gruppo sugli emendamenti Capezzone 1.5 e 1.6, evidenzia come sia fondamentale, a suo avviso, utilizzare le risorse derivanti dalla *spending review* per la realizzazione di interventi urgenti che, riducendo la tassazione a carico dei contribuenti, siano in grado di dare un impulso alla crescita economica del Paese, senza dover necessariamente attendere la presentazione del Documento di economia e finanza 2014.

Bruno TABACCI (Misto-CD) stigmatizza il fatto che anche in questa sede si continui a discutere di argomenti quali l'abolizione della tassazione sulla prima casa, tema che ha già monopolizzato il dibattito politico da oltre un anno e mezzo.

Guido GUIDESI (LNA) dichiara il voto favorevole del proprio gruppo sugli emendamenti Capezzone 1.5 e 1.6.

Le Commissioni respingono l'emendamento Capezzone 1.5.

Daniele CAPEZZONE, *presidente*, ribadisce come il suo emendamento 1.6 sia volto ad abolire la TASI sulle abitazioni principali, prevedendo a tal fine una copertura finanziaria certa che consente di non dover ricorrere a ulteriori imposte a carico dei contribuenti.

Marco CAUSI (PD), con riferimento all'emendamento Capezzone 1.6, evidenzia come, al fine di stimolare la crescita economica del Paese, sia preferibile, come del resto indicato dalla Commissione europea e dalle istituzioni economiche internazionali, ridurre la tassazione gravante

sul lavoro e sulle imprese piuttosto che quella sul patrimonio immobiliare. Nel rilevare come le misure adottate nel 2013 per l'eliminazione dell'IMU sull'abitazione principale non abbiano determinato effetti positivi sul piano della crescita, esprime apprezzamento con riguardo agli interventi normativi con cui il Governo intende destinare i risparmi derivanti dalla *spending review* alla riduzione del cuneo fiscale.

Le Commissioni respingono l'emendamento Capezzone 1.6.

Carla RUOCCO (M5S) illustra il proprio emendamento 1.7, volto a prevedere detrazioni in materia di TASI, prevedendo, con finalità di copertura finanziaria, un incremento della tassazione sui giochi pubblici.

Rocco PALESE (FI-PdL), nel preannunciare il voto favorevole del suo gruppo sull'emendamento Ruocco 1.7, manifesta apprezzamento sulla tipologia di copertura finanziaria individuata da tale proposta emendativa al fine di realizzare interventi di stimolo della crescita economica.

Le Commissioni respingono, con distinte votazioni, gli emendamenti Ruocco 1.7 e Pesco 1.8.

Alessio Mattia VILLAROSA (M5S) illustra il proprio emendamento 1.9, volto ad estendere anche all'anno 2015 la possibilità per i comuni di innalzare le aliquote della TASI e di finanziare con tali risorse aggiuntive le detrazioni da tale imposta.

Le Commissioni respingono, con distinte votazioni, gli emendamenti Villarosa 1.9 e Busin 1.11.

Rocco PALESE (FI-PdL) dichiara il voto favorevole del proprio gruppo sull'emendamento Busin 1.12.

Le Commissioni respingono, con distinte votazioni, gli emendamenti Busin 1.12, 1.16, 1.17 e 1.18.

Maurizio BERNARDO (NCD), *relatore per la VI Commissione*, esprime parere favorevole sull'emendamento Capezzone 1.19, a condizione che sia riformulato nei seguenti termini:

Al comma 1, lettera a), sostituire le parole: che siano finanziate con le seguenti: che le maggiori entrate siano integralmente destinate a finanziare.

Conseguentemente, dopo il comma 1 inserire il seguente: 1-bis. Al fine di assicurare la massima trasparenza circa l'effettiva, integrale destinazione delle maggiori entrate per i comuni derivanti dall'incremento delle aliquote della TASI disposto ai sensi della lettera a) del comma 1 all'introduzione di detrazioni dalla stessa TASI a favore dell'abitazione principale, delle pertinenze della stessa e delle unità immobiliari ad essa equiparate di cui all'articolo 13, comma 2, del decreto-legge 6 dicembre 2011, n. 201, convertito, con modificazioni, dalla legge 22 dicembre 2011, n. 214, al bilancio consuntivo dei comuni che approvano il predetto incremento, a decorrere dell'esercizio nel quale è stata incrementata l'aliquota, è allegato uno specifico prospetto, redatto secondo un modello stabilito dal Ministero dell'economia e finanze, nel quale sono indicate analiticamente le maggiori entrate riscosse dall'ente locale a fronte dell'incremento, nonché le modalità attraverso cui tali risorse sono state destinate alle detrazioni dalla TASI, con indicazione delle diverse tipologie di detrazione e delle risorse rispettivamente attribuite alle singole tipologie di detrazione. ».

Daniele CAPEZZONE, *presidente*, illustra il suo emendamento 1.19 e segnala come lo stesso, non richiedendo alcuna copertura finanziaria, attraverso la previsione della pubblicazione di uno specifico prospetto in allegato al bilancio consuntivo dei comuni che dispongono l'incremento della aliquota TASI, sia volto ad assicurare elementi di trasparenza e di certezza circa l'effettiva destinazione di tali maggiori entrate al finanziamento delle detrazioni.

Marco CAUSI (PD), pur condividendo le finalità di trasparenza perseguite dall'emendamento Capezzone 1.19, manifesta perplessità in ordine alla prima parte della proposta emendativa, laddove si prevede che le maggiori entrate derivanti dall'incremento delle aliquote TASI siano integralmente destinate a finanziare detrazioni di imposta o altre misure relativamente alle abitazioni principali, in quanto tale disposizione non sarebbe, a suo avviso, conforme alle intese intercorse tra il Governo e l'ANCI.

Il sottosegretario Giovanni LEGNINI, pur condividendo la finalità di trasparenza perseguita dall'emendamento Capezzone 1.19, si riserva di approfondire le problematiche di carattere tecnico concernenti le questioni richiamate.

Daniele CAPEZZONE, *presidente*, ribadisce l'importanza della finalità perseguita dal suo emendamento 1.19, atteso che la previsione del citato prospetto, in allegato al bilancio consuntivo dei comuni, costituisce strumento adeguato per verificare che le maggiori entrate derivanti dall'incremento delle aliquote della TASI disposto ai sensi della lettera a) del comma 1 dell'articolo 1 siano effettivamente destinate alle detrazioni dalla stessa TASI per le abitazioni principali e loro pertinenze. Non ritiene, inoltre che l'accordo intercorso tra l'ANCI ed il precedente Governo possa costituire un vincolo rispetto all'attività legislativa del Parlamento e che non sia opportuno lasciare i comuni liberi di destinare come desiderano le maggiori risorse derivanti dall'incremento delle aliquote della TASI. Sottolinea, pertanto, come i gruppi che riterranno di votare contro la proposta emendativa si assumano una grave responsabilità nei confronti dei contribuenti.

Mauro GUERRA (PD), pur condividendo la finalità di trasparenza perseguita dalla seconda parte dell'emendamento Capezzone 1.19, rileva tuttavia come lo stesso sia suscettibile di determinare una riduzione delle risorse effettivamente disponi-

bili per i bilanci dei comuni. Chiede pertanto al rappresentante del Governo di svolgere un ulteriore approfondimento su tale problematica. Evidenzia infine come l'obiettivo comune, condiviso peraltro anche dall'ANCI, sia quello di assicurare che la nuova disciplina concernente la tassazione sugli immobili non determini un maggior aggravio per i contribuenti rispetto a quanto verificatosi con l'IMU.

Rocco PALESE (FI-PdL), nel condividere le finalità di trasparenza perseguite dalla proposta emendativa 1.19, ritiene indispensabile, più in generale, che il sistema della finanza locale venga sottoposto ad efficaci strumenti di controllo.

Francesco BOCCIA, *presidente*, preso atto dell'esigenza, manifestata da vari colleghi, di procedere ad una riformulazione dell'emendamento Capezzone 1.19, fa comunque presente che lo stesso non sarà posto in votazione se non al termine delle altre proposte emendative riferite all'articolo 1.

Guido GUIDESI (LNA), pur condividendo gli obiettivi di trasparenza perseguiti dalla proposta emendativa in discussione, ritiene tuttavia ancora più urgente garantire l'effettiva applicazione ed attuazione dei principi in materia di federalismo fiscale, nell'ottica di stabilire con maggiore precisione quali e quante entrate tributarie debbano rimanere nella disponibilità degli enti locali e quali debbano essere invece riservate alla competenza dello Stato.

Gian Mario FRAGOMELI (PD), nell'evidenziare come i bilanci consuntivi degli enti locali non abbiano mai indicato in valore assoluto gli importi relativi a detrazioni od agevolazioni fiscali, osserva come la proposta emendativa possa costituire una deroga ai principi contabili vigenti in materia che potrebbe determinare gravi difficoltà per gli stessi enti. Al riguardo, chiede al rappresentante del Governo di svolgere in merito una approfondita e puntuale verifica.

Maino MARCHI (PD), nel condividere le finalità di trasparenza della parte consequenziale dell'emendamento Capezzone 1.19, non ritiene tuttavia accettabile quanto disposto dalla prima parte della proposta emendativa, la quale prevede che le maggiori entrate derivanti dall'aumento fino allo 0,8 per mille delle aliquote TASI debbano essere integralmente destinate a finanziare le detrazioni. In proposito, osserva come l'attuale formulazione dell'articolo 1, comma 1, lettera *a*), del decreto-legge non stabilisca un tale vincolo esclusivo, consentendo ai comuni di finanziare, con la parte residua disponibile, anche altre finalità di intervento. Invita dunque il rappresentante del Governo ed i colleghi ad affrontare con particolare cautela tale tema, nel rispetto delle intese già intercorse con l'ANCI.

Giovanni PAGLIA (SEL) fa presente che molti enti locali hanno già interpretato la norma dell'articolo 1 del decreto-legge nel senso di stabilire autonomamente come destinare le risorse rivenienti dall'incremento delle aliquote della TASI fino allo 0,8 per mille, una volta provveduto a finanziare le detrazioni d'imposta. Nell'osservare come l'assenza nella disposizione di espliciti limiti, sia quantitativi sia qualitativi, al riguardo rischi di determinare un notevole numero di ricorsi, ritiene opportuno che vengano chiariti i reali spazi finanziari nella disponibilità dei comuni.

Paolo TANCREDI (NCD), pur condividendo le finalità della parte consequenziale dell'emendamento Capezzone 1.19, concernente la pubblicazione in allegato ai bilanci consuntivi dei comuni di uno specifico prospetto, ritiene tuttavia che la prima parte della proposta emendativa necessiti di un maggiore approfondimento da parte dei relatori e del rappresentante del Governo.

Daniele CAPEZZONE, *presidente*, ricorda come, anche alla luce delle dichiarazioni in tal senso rese, in più di un'occasione, dal Presidente del Consiglio e da

altri esponenti del Governo, l'aumento delle aliquote TASI fino allo 0,8 per mille, così come previsto dal decreto-legge in esame, debba essere destinato integralmente al finanziamento delle detrazioni d'imposta. Ribadisce, quindi, come il proprio emendamento 1.19 sia essenzialmente orientato ad introdurre elementi di trasparenza e di certezza rispetto alla effettiva destinazione delle maggiori entrate al finanziamento delle predette detrazioni. Nel prendere atto che la riformulazione indicata dal relatore e dal rappresentante del Governo, comporti un alleggerimento degli obblighi di trasparenza per i comuni, ritiene che le affermazioni espresse nel dibattito da alcuni deputati indichino chiaramente la volontà di consentire un aggravio fiscale per i contribuenti, senza alcuna possibilità di controllare l'uso che i comuni stessi faranno di tali maggiori risorse.

Il sottosegretario Giovanni LEGNINI, pur condividendo le finalità di trasparenza perseguite dalla parte consequenziale della proposta emendativa, ritiene tuttavia che la stessa debba, nel suo complesso, essere sottoposta ad ulteriori verifiche ed approfondimenti. In particolare ritiene, con riferimento alle considerazioni espresse dal deputato Fragomeli, che l'emendamento non debba comportare alcun impatto sulla tecnica di redazione del bilancio dei comuni, ma prevedere esclusivamente l'allegazione di un prospetto ai bilanci stessi. Alla luce di tali considerazioni, propone pertanto di accantonare l'emendamento Capezzone 1.19.

Francesco BOCCIA, *presidente*, accantona l'emendamento Capezzone 1.19.

Le Commissioni approvano l'emendamento Busin 1.20 (*vedi allegato*).

Francesco BOCCIA, *presidente*, avverte che il presentatore ha ritirato l'emendamento Lodolini 1.21.

Guido GUIDESI (LNA), intervenendo sull'emendamento Busin 1.22, del quale è

cofirmatario, osserva come la finalità della proposta emendativa sia quella di indicare nel 2013 l'annualità cui fare riferimento in relazione al gettito derivante dall'IMU sulle abitazioni principali e sulle unità immobiliari ad esse equiparate; ciò, alla luce del fatto che il 2012 e il 2013 hanno fatto registrare valori di gettito sensibilmente differenti.

Marco CAUSI (PD), nel replicare al deputato Guidesi, osserva come in relazione al gettito IMU si disponga di dati certi con riferimento al solo 2012, dal momento che quelli inerenti all'anno successivo risultano, allo stato, ancora non disponibili.

Le Commissioni respingono l'emendamento Busin 1.22.

Francesco BOCCIA, *presidente*, avverte che i presentatori hanno ritirato l'emendamento Sammarco 1.23.

Gian Mario FRAGOMELI (PD), nel chiedere al rappresentante del Governo chiarimenti in ordine all'invito al ritiro espresso sul proprio emendamento 1.24, osserva come la TASI e la TARI si configurino come due tributi assai diversi tra di loro e come occorra riconoscere ai comuni, nella materia, ampia autonomia di regolamentazione.

Giovanni PAGLIA (SEL) si associa alle considerazioni del deputato Fragomeli.

Bruno CENSORE (PD), nell'illustrare l'identico emendamento 1.26 a sua prima firma, concorda con il deputato Fragomeli, sottolineando la diversità di disciplina, per base imponibile e modalità di calcolo, tra la TASI e la TARI ed evidenziando la necessità di attribuire in materia adeguati strumenti di regolamentazione ai comuni.

Marco CAUSI (PD) invita i relatori ed il rappresentante del Governo ad approfondire ulteriormente la problematica posta dagli identici emendamenti Fragomeli 1.24, Lavagno 1.25 e Censore 1.26, sugge-

rendo il mantenimento del termine del 30 giugno, attualmente previsto dalla disciplina vigente dettata dal comma 684 della legge di stabilità 2014, per la presentazione delle dichiarazioni, potendo altrimenti il contribuente venire a trovarsi in una condizione di difficoltà. Ritiene tuttavia al tempo stesso opportuno lasciare ai comuni la possibilità di implementare adeguatamente le banche dati per la riscossione dei propri tributi.

Bruno CENSORE (PD), nel condividere la soluzione prospettata dall'onorevole Causi, si dichiara disponibile a riformulare la prima parte del suo emendamento 1.26.

Il sottosegretario Giovanni LEGNINI precisa che il parere contrario del Governo sui predetti emendamenti è motivato dal fatto che essi rischiano di determinare incertezze sul piano applicativo, essendo invece indispensabile assicurare omogeneità di disciplina, nei diversi Comuni, in relazione ai termini e alle modalità di presentazione delle dichiarazioni. Ciò premesso, si dichiara disponibile ad una verifica, anche dal punto di vista tecnico, della problematica in esame.

Maurizio BERNARDO (NCD), *relatore per la VI Commissione*, nel condividere le valutazioni espresse dal rappresentante del Governo e dal deputato Causi, propone di accantonare gli identici emendamenti Fragomeli 1.24, Lavagno 1.25 e Censore 1.26.

Giovanni PAGLIA (SEL) concorda sull'opportunità di accantonare gli emendamenti Fragomeli 1.24, Lavagno 1.25 e Censore 1.26.

Francesco BOCCIA, *presidente*, avverte che gli identici emendamenti Fragomeli 1.24, Lavagno 1.25 e Censore 1.26 sono accantonati.

Le Commissioni respingono l'emendamento Busin 1.27.

Marco CAUSI (PD), con riferimento all'emendamento Marco Di Maio 1.28, in precedenza accantonato, evidenzia come la questione delle scadenze per il pagamento della TASI debba essere collegata con la possibile proroga del termine per l'approvazione dei bilanci comunali. A tal proposito ritiene che anche per questo tributo si potrebbe prevedere che l'acconto debba essere calcolato sulla base dell'aliquota e delle detrazioni dei dodici mesi dell'anno precedente.

Guido GUIDESI (LNA), illustrando l'emendamento Busin 1.30, evidenzia la necessità di prevedere forme di pagamento delle imposte in questione che non comportino costi per i contribuenti.

Marco CAUSI (PD) ricorda che a decorrere dall'entrata in vigore del decreto-legge n. 201 del 2011, cosiddetto «Salva Italia», è possibile il versamento mediante il modello F24, il quale non prevede l'applicazione di commissioni né a carico dei contribuenti né a carico dei comuni. Segnalando che altre forme di pagamento comportano commissioni in favore degli intermediari e che queste costituiscono il corrispettivo per il servizio prestatato, ritiene che l'abolizione delle commissioni comporterebbe il venir meno della pluralità di modalità di pagamento, alcune più accessibili o più gradite dai contribuenti rispetto all'F24.

Maurizio BERNARDO (NCD), *relatore per la VI Commissione*, condivide le considerazioni del deputato Causi.

Guido GUIDESI (LNA) ritira l'emendamento Busin 1.30, di cui è cofirmatario, riservandosi di trasformarne il contenuto in un ordine del giorno; in tale contesto sottolinea tuttavia, con riferimento alle considerazioni del deputato Causi, come l'utilizzo del modello F24 da parte dei contribuenti più anziani risulti molto limitato.

Gian Mario FRAGOMELI (PD) non comprende le ragioni dell'invito al ritiro espresso sul proprio emendamento 1.31, il quale non presenta alcun elemento di criticità in quanto si limita ad esplicitare la possibilità, per i comuni, di continuare ad avvalersi dello strumento dell'autoliquidazione ai fini della riscossione della TASI.

Il sottosegretario Giovanni LEGNINI rileva come l'utilizzo dello strumento della procedura di autoliquidazione per il versamento della TASI risulti già prevista in modo pacifico.

Gian Mario FRAGOMELI (PD) ritira il proprio emendamento 1.31, preannunciando la presentazione di un ordine del giorno in materia, che auspica sia approvato.

Marco CAUSI (PD) sottoscrive l'emendamento Rubinato 1.33, che prevede l'inapplicabilità di sanzioni per erronei versamenti o errori formali nel pagamento della TASI per l'anno 2014, osservando come il parere contrario su di esso espresso dai relatori e del Governo sia probabilmente dettato dal timore che la previsione possa prestarsi ad abusi. Nel chiarire che la *ratio* dell'emendamento è invece esclusivamente quella di tener conto delle difficoltà connesse con l'applicazione della nuova normativa, chiede l'accantonamento dell'emendamento ai fini di una sua riformulazione.

Maurizio BERNARDO (NCD), *relatore per la VI Commissione*, concorda con la richiesta di accantonare l'emendamento Rubinato 1.33.

Francesco BOCCIA, *presidente*, avverte che l'emendamento Rubinato 1.33 è accantonato.

Le Commissioni respingono, con distinte votazioni, gli emendamenti Busin 1.34, 1.35, 1.36, 1.37 e 1.38.

Francesco BOCCIA, *presidente*, avverte che i presentatori hanno ritirato gli identici emendamenti Fragomeli 1.39 e Censore 1.40.

Alessio Mattia VILLAROSA (M5S) illustra il proprio emendamento 1.41, ricordando che anche la Corte dei conti ha evidenziato le problematiche connesse ai tempi necessari per lo svolgimento di gare per l'affidamento del servizio di accertamento e riscossione di TARI e TASI.

Maurizio BERNARDO (NCD), *relatore per la VI Commissione*, chiarisce che il parere contrario sull'emendamento Villarosa 1.41 è giustificato dal timore che la conferma degli affidamenti in corso possa essere in contrasto con la normativa comunitaria sulla concorrenza.

Alessio Mattia VILLAROSA (M5S) sottolinea come il proprio emendamento 1.41 preveda che la conferma del servizio in capo agli attuali concessionari abbia come termine finale la data di scadenza del contratto e come esso non si ponga dunque in contrasto con la normativa comunitaria.

Le Commissioni respingono l'emendamento Villarosa 1.41.

Guido GUIDESI (LNA) illustra gli emendamenti Grimoldi 1.43, Molteni 1.44 e Allasia 1.45, chiarendo come gli stessi, nell'attribuzione dei contributi di cui al comma 731 della legge di stabilità 2014, siano diretti a premiare i comuni virtuosi e perseguano pertanto un obiettivo di equità.

Le Commissioni, con distinte votazioni, respingono gli emendamenti Grimoldi 1.43, Molteni 1.44 e Allasia 1.45.

Guido GUIDESI (LNA) illustra il proprio emendamento 1.46.

Le Commissioni, con distinte votazioni, respingono gli emendamenti Guidesi 1.46 e 1.47, Busin 1.48, Guidesi 1.49, Borghesi 1.50, Guidesi 1.51 e Busin 1.52.

Francesco BOCCIA, *presidente*, avverte che i presentatori hanno ritirato l'emendamento Lodolini 1.53.

Le Commissioni, con distinte votazioni, respingono gli emendamenti Busin 1.54, Borghesi 1.55, Guidesi 1.56, Busin 1.57, Guidesi 1.58 e 1.59.

Rocco PALESE (FI-PdL) insiste per la votazione dell'emendamento a sua prima firma 1.60, nonostante l'invito al ritiro formulato dai relatori e dal rappresentante del Governo.

Francesco BOCCIA, *presidente*, dispone l'accantonamento degli identici emendamenti Palese 1.60, Borghesi 1.61 e Lavagno 1.62 nonché dell'emendamento Censore 1.63.

Andrea MAZZIOTTI DI CELSO (SCpI) ritira l'emendamento 1.64, di cui è cofirmatario.

Marco DI STEFANO (PD) illustra il proprio emendamento 1.67, volto ad esentare dal pagamento della TASI le istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza.

Il sottosegretario Giovanni LEGNINI, pur non dichiarandosi pregiudizialmente contrario a quanto previsto dall'emendamento Marco Di Stefano 1.67, evidenzia come l'approvazione dello stesso comporterebbe una riduzione del gettito, da quantificare mediante apposita relazione tecnica. Prosegue ricordando come la predisposizione di tale relazione sia incompatibile con i tempi previsti per l'approvazione del provvedimento in esame.

Marco DI STEFANO (PD) ritira il proprio emendamento 1.67, riservandosi di trasformarlo in un ordine del giorno.

Daniele PESCO (M5S) illustra l'emendamento Ruocco 1.70, volto a eliminare l'esenzione dal pagamento della TASI per gli immobili utilizzati dagli enti non commerciali per attività di carattere non commerciale.

Le Commissioni respingono l'emendamento Ruocco 1.70.

Daniele PESCO (M5S) illustra l'emendamento a sua prima firma 1.71, diretto a subordinare l'esenzione dalla TASI per gli immobili utilizzati dagli enti non commerciali alla presentazione di un'apposita dichiarazione dalla quale risulti l'uso non commerciale dell'immobile.

Marco CAUSI (PD) rileva come la disciplina vigente già preveda che l'esenzione dal tributo sia subordinata alla presentazione di una dichiarazione che attesti la non commercialità dell'utilizzo dell'immobile.

Giovanni PAGLIA (SEL) rileva come la previsione richiamata dal deputato Causi riguardi l'IMU e non la TASI.

Alessio Mattia VILLAROSA (M5S) ritiene opportuno accantonare l'emendamento 1.71, al fine di valutare tale aspetto.

Il sottosegretario Giovanni LEGNINI evidenzia come il comma 3 dell'articolo 1 mantenga fermo quanto disposto dall'articolo 91-*bis* del decreto-legge n. 1 del 2012, il quale stabilisce l'obbligo di presentare una dichiarazione che attesti l'utilizzo non commerciale dell'immobile per cui si chiede l'esenzione.

Daniele PESCO (M5S) rileva come, sebbene sussista tale obbligo dichiarativo, non siano state ancora definite le modalità per presentare tale dichiarazione.

Maurizio BERNARDO (NCD), *relatore per la VI Commissione*, ritiene che la disciplina in materia risulti chiara e che sia pertanto sufficiente, se i presentatori lo

ritengono, formulare un ordine del giorno in materia.

Daniele PESCO (M5S) ritira il proprio emendamento 1.71, riservandosi di riformularlo per la discussione in Assemblea.

Le Commissioni respingono l'emendamento Paglia 1.72, nella parte ammissibile.

Francesco BOCCIA, *presidente*, avverte che i presentatori hanno ritirato l'emendamento Mazzoli 1.73.

Le Commissioni, con distinte votazioni, respingono gli identici emendamenti Lavagno 1.74 e Busin 1.75, l'emendamento Busin 1.77 e gli identici emendamenti Pagano 1.78 e Palese 1.80.

Daniele PESCO (M5S), intervenendo sull'emendamento Alberti 1.79, di cui è cofirmatario, esprime l'auspicio che esso venga approvato, in quanto esso intende modificare la disciplina della TARI in modo che tale imposta sia commisurata all'effettiva quantità di rifiuti prodotti anziché ai metri quadrati di superficie degli immobili. Evidenzia infatti come tale ultimo metodo di quantificazione, oltre ad essere in contrasto con quanto raccomandato in più occasioni dall'Unione europea, non stimoli un ciclo virtuoso nella gestione dei rifiuti e risulti penalizzante per i cittadini che adottano comportamenti responsabili a tutela dell'ambiente producendo meno rifiuti.

Silvia FREGOLENT (PD) invita il rappresentante del Governo a riflettere sul fatto che molti Comuni del nord d'Italia abbiano da tempo applicato un diverso metodo di tassazione dei rifiuti, che non si basa sulla superficie occupata dall'immobile bensì sulla reale quantità dei rifiuti prodotti dagli utenti. Evidenzia come tale diverso approccio abbia comportato notevoli benefici in termini di politica ambientale, quale un forte aumento della percentuale di rifiuti destinati alla raccolta differenziata, causando tuttavia delle difficoltà per le cittadinanze coinvolte e

richiedendo un notevole sforzo da parte dei sindaci affinché i cittadini accettassero di mutare i loro comportamenti nella gestione dei rifiuti, richiamando a tale ultimo riguardo la positiva esperienza dei comuni della provincia di Torino, dove il tasso di raccolta differenziata ha raggiunto la percentuale del 42 per cento, con livelli di solito più elevati nei comuni esterni al capoluogo.

Il sottosegretario Giovanni LEGNINI, concordando sull'importanza del tema posto dall'emendamento 1.79, evidenzia come tuttavia il suo accoglimento determinerebbe la necessità di riscrivere l'intera disciplina relativa alla TARI e come quindi non sussistano le condizioni per accedere a tale impostazione nell'ambito del provvedimento in esame.

Daniele PESCO (M5S) rileva come tale tema sia stato già proposto nell'ambito dell'esame parlamentare sulla legge di stabilità per il 2014 e come in quell'occasione il Governo avesse già dichiarato di condividere l'opportunità di disciplinare la materia dell'imposta sui rifiuti in modo innovativo rispetto al passato. Chiede quindi di sapere quando il Governo intenda realizzare tali modifiche al sistema di quantificazione della TARI.

Guido GUIDESI (LNA), concordando con quanto affermato dal deputato Pesco circa l'impegno assunto dal Governo in materia già nell'ambito dell'esame della legge di stabilità, evidenzia come, in base al criterio di quantificazione dell'imposta contenuto nel decreto-legge, paradossalmente, i cittadini che producono meno rifiuti rispetto ad altri potrebbero trovarsi nelle condizioni di pagare un tributo più elevato.

Sebastiano BARBANTI (M5S) rileva come il Governo continui, anche con tali misure, a favorire l'utilizzo delle discariche e degli inceneritori. Sottolinea inoltre come, in conseguenza di detto indirizzo, l'Italia potrebbe essere colpita da sanzioni da parte dell'Unione europea, la quale ha

più volte raccomandato che gli Stati adottino misure che comportino la valorizzazione materiale dei rifiuti attraverso il riciclo e non la loro valorizzazione energetica.

Alessio Mattia VILLAROSA (M5S) evidenzia come l'impostazione seguita dalla normativa sulla TARI sia completamente sbagliata e come sia ormai necessario che il Governo si impegni a fornire una data entro la quale intende procedere alla riforma della materia.

Il sottosegretario Giovanni LEGNINI evidenzia come l'emendamento 1.79 intenda operare una modifica molto ampia delle norme della legge di stabilità, che forse travalica gli stessi limiti posti da una revisione della disciplina della TARI. Pur condividendo l'istanza sottesa a tale proposta emendativa, nonché le considerazioni espresse dal deputato Fregolent, evidenzia come il decreto-legge in esame non costituisca la sede adatta a una così profonda riforma, la quale andrebbe a incidere non solo sui presupposti per la quantificazione della TARI ma anche sull'organizzazione del servizio di raccolta della stessa. In tale contesto non considera possibile che il Governo indichi oggi una data entro la quale tale intervento legislativo potrà essere realizzato.

Francesco BOCCIA, *presidente*, pur concordando con l'importanza del tema posto dal deputato Fregolent, e ritenendo legittime e condivisibili le considerazioni svolte, sottolinea tuttavia come il decreto-legge all'esame delle Commissioni abbia una portata circoscritta e non costituisca pertanto la sede adatta per un intervento riformatore di tale portata.

Ritiene quindi opportuno che ogni discussione relativa alla riforma complessiva della materia sia svolta in termini approfonditi, evitando di complicare la situazione per i contribuenti con un ulteriore stravolgimento della disciplina in corso d'anno, valutando in tale contesto l'opportunità di posticipare l'entrata in vigore della nuova normativa e di fare ricorso allo strumento della delega.

Alessio Mattia VILLAROSA (M5S), nel concordare con le considerazioni del Presidente Boccia, evidenzia come l'approccio del Governo su tale materia sia risultato schizofrenico, con continui interventi legislativi che hanno reso il quadro normativo assolutamente incomprensibile per i contribuenti.

Francesco BOCCIA, *presidente*, accantona l'emendamento Alberti 1.79.

Guido GUIDESI (LNA) illustra l'articolo aggiuntivo Busin 1.05, di cui è cofirmatario, rilevando come la proposta emendativa miri a determinare il raddoppio dell'aliquota base della IUC per gli immobili non accatastati, consentendo ai comuni di incassare un maggior gettito che potrebbe essere destinato a finanziare le detrazioni a favore degli immobili occupati da persone disabili o, comunque, non autosufficienti.

Le Commissioni respingono l'articolo aggiuntivo Busin 1.05.

Il sottosegretario Giovanni LEGNINI, con riferimento agli identici articoli aggiuntivi Fragomeli 1.01, Censore 1.02 e Palese 1.03, nonché Parrini 1.04, già accantonati, esprime su di essi parere contrario, in quanto sulla base degli approfondimenti svolti dalla Ragioneria generale dello Stato, tali proposte emendative determinano maggiori oneri non coperti.

Maurizio BERNARDO (NCD), *relatore per la VI Commissione*, concorda con il parere espresso dal Sottosegretario.

Gian Mario FRAGOMELI (PD) evidenzia come il proprio articolo aggiuntivo 1.01 non intenda derogare ai vincoli posti dalla normativa sul patto di stabilità, ma si ponga l'obiettivo di risolvere alcune problematiche che coinvolgono i piccoli comuni, e che sono state oggetto di ampio contenzioso davanti alla Corte dei conti.

In primo luogo la proposta emendativa prevede che il termine di riferimento per la valutazione del contenimento delle

spese per il personale ai fini della programmazione delle nuove assunzioni non sia più annuale ma sia costituito dal triennio precedente, consentendo in tal modo ai comuni, pur nel rispetto dei vincoli previsti dalla normativa sul patto di stabilità e sul limite massimo di incidenza delle spese per il personale fissato al 50 per cento delle spese correnti, di effettuare comunque un *turn over* del personale tale da garantire l'espletamento delle loro funzioni essenziali dei comuni. Inoltre l'articolo aggiuntivo intenda spostare dal 2008 al 2004 l'anno di riferimento per le spese sostenute da tali enti per il personale, al fine di tener conto del fatto che i comuni fino a 5.000 abitanti sono stati assoggettati alla disciplina del patto di stabilità in un momento successivo agli altri comuni.

Il sottosegretario Giovanni LEGNINI, pur condividendo la fondatezza del problema sollevato dal deputato Fragomeli, ritiene di non poter mutare il proprio parere sull'articolo aggiuntivo 1.01 e sugli altri identici articoli aggiuntivi 1.02 e 1.03, in considerazione degli effetti onerosi di tali proposte emendative. Invita, tuttavia, a trasferirne il contenuto in un ordine del giorno che impegni il Governo a rivedere la questione nell'ambito della disciplina sull'associazionismo dei piccoli comuni.

Gian Mario FRAGOMELI (PD) raccoglie positivamente la disponibilità espressa dal Sottosegretario, ma ritiene che sia opportuno approvare già in questa sede la sua proposta emendativa, quanto meno per la prima parte, che inserisce un nuovo comma 557-*quater* nella legge di stabilità 2014, laddove si chiede di fare riferimento ad un periodo triennale ai fini del contenimento delle spese di personale.

Marco CAUSI (PD) chiede al Sottosegretario di valutare più approfonditamente la questione posta dal deputato Fragomeli, eventualmente anche attraverso un confronto con la Ragioneria generale dello Stato che ha espresso rilievi negativi sotto il profilo degli effetti finanziari degli articoli aggiuntivi 1.01, 1.02 e 1.03, al fine di

chiarire una questione tecnica su proposte emendative che riflettono le istanze di tanti piccoli comuni.

Maurizio BERNARDO (NCD), *relatore per la VI Commissione*, ritiene che l'interlocuzione tra la Ragioneria generale dello Stato ed il Parlamento debba essere continua.

Il sottosegretario Giovanni LEGNINI, con riferimento alle considerazioni del deputato Causi, fa presente che risulterebbe opportuno mantenere solo la parte delle proposte emendative che introducono un nuovo comma 557-*quater* nell'ambito della legge di stabilità 2014, al fine di modificare il periodo di riferimento per la valutazione del contenimento delle spese di personale ai fini della programmazione delle nuove assunzioni. A tale proposito dichiara la sua disponibilità a valutare la questione, a condizione che tale modifica non comporti nuovi o maggiori oneri finanziari per lo Stato.

Giovanni PAGLIA (SEL) condivide le considerazioni del deputato Fragomeli, rilevando come gli aspetti finanziari evidenziati dal Sottosegretario potrebbero essere risolti riformulando gli articoli aggiuntivi nel senso di specificare che le modifiche proposte non possono comunque comportare comunque nuovi o maggiori oneri per lo Stato.

Francesco BOCCIA, *presidente*, suggerisce ai presentatori di ritirare gli identici articoli aggiuntivi Fragomeli 1.01, Censore 1.02 e Palese 1.03, mantenendo invece il solo articolo aggiuntivo Parrini 1.04, recante la modifica sulla quale il Sottosegretario ha espresso la disponibilità di un'ulteriore valutazione.

Gian Mario FRAGOMELI (PD) ritira il proprio articolo aggiuntivo 1.01.

Bruno CENSORE (PD) ritira i propri articoli aggiuntivi 1.02 e 1.08.

Rocco PALESE (FI-PdL) ritira il proprio articolo aggiuntivo 1.03.

Francesco BOCCIA, *presidente*, avverte che l'emendamento Capezzone 1.19 rimane accantonato, per ulteriori valutazioni da parte del Governo.

Alessio Mattia VILLAROSA (M5S) preannuncia fin d'ora il voto favorevole del proprio gruppo sull'emendamento Capezzone 1.19.

Francesco BOCCIA, *presidente*, ritiene necessario decidere se procedere nell'esame delle proposte emendative riferite all'articolo 2, già nella giornata odierna, sospendendo in tal caso i lavori onde

consentire ai relatori ed al Governo di valutarne appieno il contenuto, ovvero rinviare il seguito dell'esame alla seduta di domani.

Il sottosegretario Giovanni LEGNINI rileva come il Governo ed i relatori necessitino di tempi adeguati per poter approfondire il contenuto delle proposte emendative riferite all'articolo 2.

Francesco BOCCIA, *presidente*, alla luce della considerazione espressa dal Sottosegretario, nessun altro chiedendo di intervenire, rinvia il seguito dell'esame alle ore 9 di domani.

La seduta termina alle 19.55.

ALLEGATO

DL 16/2014: Disposizioni urgenti in materia di finanza locale, nonché misure volte a garantire la funzionalità dei servizi svolti nelle istituzioni scolastiche (C. 2162 Governo).

EMENDAMENTO APPROVATO NELLA SEDUTA ODIERNA

*Al comma 1, lettera a), dopo le parole:
equivalenti inserire le seguenti: o inferiori.*

1. 20. Busin, Borghesi, Guidesi.

X COMMISSIONE PERMANENTE

(Attività produttive, commercio e turismo)

S O M M A R I O

INDAGINE CONOSCITIVA:

Indagine conoscitiva sulla Strategia energetica nazionale e sulle principali problematiche in materia di energia.

Audizione di rappresentanti di Terna (*Svolgimento e conclusione*) 21

INDAGINE CONOSCITIVA

Lunedì 31 marzo 2014. — Presidenza del vicepresidente Davide CRIPPA.

La seduta comincia alle 15.10.

Indagine conoscitiva sulla Strategia energetica nazionale e sulle principali problematiche in materia di energia.

Audizione di rappresentanti di Terna.

(Svolgimento e conclusione).

Davide CRIPPA, *presidente*, avverte che la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso l'attivazione di impianti audiovisivi a circuito chiuso, la trasmissione televisiva sul canale satellitare della Camera dei deputati e la trasmissione diretta sulla *web-tv* della Camera dei deputati.

Introduce, quindi, l'audizione.

Flavio CATTANEO, *Amministratore delegato di Terna Spa*, svolge una relazione sui temi oggetto dell'audizione.

Intervengono quindi i deputati Andrea VALLASCAS (M5S), Vinicio Giuseppe Guido PELUFFO (PD) e Davide CRIPPA, *presidente*, per porre domande e formulare osservazioni.

Flavio CATTANEO, *Amministratore delegato di Terna Spa*, e Giuliano FROSINI, *Direttore Divisione Public Affairs di Terna Spa*, rispondono quindi ai quesiti posti.

Davide CRIPPA, *presidente*, formula ulteriori osservazioni, cui replica Flavio CATTANEO, *Amministratore delegato di Terna Spa*.

Davide CRIPPA, *presidente*, ringrazia gli intervenuti e dichiara conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 16.05.

N.B.: Il resoconto stenografico della seduta è pubblicato in un fascicolo a parte.

XI COMMISSIONE PERMANENTE

(Lavoro pubblico e privato)

S O M M A R I O

AUDIZIONI INFORMALI:

Audizioni nell'ambito dell'esame del disegno di legge C. 2208 Governo: DL 34/2014: Disposizioni urgenti per favorire il rilancio dell'occupazione e per la semplificazione degli adempimenti a carico delle imprese.

Audizione di rappresentanti di ASSOLAVORO 22

Audizione di esperti della materia (prof. Piergiovanni Alleva, avv. Gabriele Fava, prof. Michele Raitano) 22

Audizione di rappresentanti di COBAS e USB 22

AUDIZIONI INFORMALI

Lunedì 31 marzo 2014.

Audizioni nell'ambito dell'esame del disegno di legge C. 2208 Governo: DL 34/2014: Disposizioni urgenti per favorire il rilancio dell'occupazione e per la semplificazione degli adempimenti a carico delle imprese.

Audizione di rappresentanti di ASSOLAVORO.

L'audizione informale è stata svolta dalle 15.05 alle 15.35.

Audizione di esperti della materia (prof. Piergiovanni Alleva, avv. Gabriele Fava, prof. Michele Raitano).

L'audizione informale è stata svolta dalle 15.35 alle 16.35.

Audizione di rappresentanti di COBAS e USB.

L'audizione informale è stata svolta dalle 16.35 alle 17.05.

COMMISSIONE PARLAMENTARE

per la semplificazione

S O M M A R I O

INDAGINE CONOSCITIVA:

Indagine conoscitiva sulla semplificazione legislativa ed amministrativa: esame del documento conclusivo (<i>Seguito dell'esame e approvazione del documento conclusivo</i>)	23
ALLEGATO	26

INDAGINE CONOSCITIVA

Lunedì 31 marzo 2014. — Presidenza del presidente Bruno TABACCI.

La seduta comincia alle 18.35.

Indagine conoscitiva sulla semplificazione legislativa ed amministrativa: esame del documento conclusivo.

(Seguito dell'esame e approvazione del documento conclusivo).

Bruno TABACCI, *presidente*, comunica che la seduta di oggi è dedicata al seguito dell'esame del documento conclusivo dell'indagine conoscitiva.

Rammenta che nella seduta di giovedì 27 marzo si era svolto un dibattito sulla proposta di documento conclusivo.

Al fine di recepire gli utili suggerimenti avanzati nella precedente seduta, ha elaborato un nuovo testo, che ha inviato stamattina ai componenti la Commissione. È ora in distribuzione una ulteriore versione, con qualche integrazione, richiesta dalla collega Mucci e debitamente evidenziata.

Si augura che la nuova versione del documento conclusivo abbia tenuto in

conto tutte le considerazioni svolte nell'approfondito dibattito di giovedì scorso, con particolare riguardo ad alcuni temi:

in primo luogo, ha considerato opportuno rielaborare la parte relativa alle competenze legislative delle regioni ed alla riforma del Titolo V in base agli orientamenti che gli sono sembrati generalmente condivisi. Oltre agli interventi di quasi tutti i deputati e senatori intervenuti nella precedente seduta (Angioni, D'Adda, Pagliari, Bruni e Mucci), ha tenuto conto delle considerazioni inviate per mail dei colleghi Palermo e Taricco;

ha integrato, grazie soprattutto al contributo della collega Mucci, il paragrafo relativo alla digitalizzazione;

ha preso spunto dalle considerazioni del senatore Pagliari al fine di rendere più incisive le parti riguardanti la semplificazione legislativa ed amministrativa, rimarcando la necessità di una vera e propria rivoluzione culturale, che consenta di passare dalla logica dei controlli preventivi a quella dei controlli successivi;

ha tenuto conto del suggerimento dell'onorevole Lavagno in ordine al giudizio sulle riforme degli anni novanta, modificando il capitolo relativo ai rapporti tra amministrazione e politica;

infine, ha integrato e rafforzato la parte conclusiva, relativa alle linee di azione della Commissione ed ai contenuti dell'iniziativa legislativa, accogliendo, anche in questo caso, suggerimenti generalmente condivisi.

Invita i colleghi ad intervenire sulla nuova versione del documento.

Il senatore Pasquale SOLLO (PD) ritiene che la nuova versione del documento tenga conto delle considerazioni svolte nel dibattito di giovedì scorso.

Bruno TABACCI, *presidente*, sospende brevemente la seduta per dare modo a tutti i parlamentari presenti di verificare il nuovo testo.

La seduta, sospesa alle 18.40, è ripresa alle 19.10.

Bruno TABACCI, *presidente*, invita i parlamentari che lo desiderino ad intervenire sul documento.

Il deputato Giovanna PETRENGA (FI-PdL) ringrazia il presidente per il lavoro svolto. Ritiene che il livello altamente qualificato delle audizioni abbia consentito di mettere a punto un buon documento, approvato il quale la Commissione dovrà impegnarsi in una fase operativa, partecipando attivamente al ciclo delle riforme, a partire da quella riguardante il Titolo V della Costituzione.

Il senatore Ignazio ANGIONI (PD) rinnova i propri ringraziamenti alla Commissione nel suo complesso ed al presidente per la nuova stesura del documento, che recepisce le considerazioni svolte nella precedente seduta, esprimendo, a nome del suo gruppo, completa soddisfazione ed auspicando che il documento possa essere approvato all'unanimità, eventualmente apportando ulteriori limature. Propone due integrazioni riguardanti la potestà legislativa regionale e gli approcci che l'amministrazione deve seguire, distinguendo tra attività private che necessitano

di provvedimenti abilitativi e attività libere o che debbano essere semplicemente segnalate.

La senatrice Erica D'ADDA (PD) esprime un giudizio positivo sul testo, come integrato dalle proposte del senatore Angioni. Considera un po' brevi le sintesi delle audizioni, che comunque dovrebbero essere integrate dalla pubblicazione in allegato dei resoconti stenografici.

Bruno TABACCI, *presidente*, conferma che in allegato al documento conclusivo verranno pubblicati non soltanto i resoconti stenografici delle audizioni, ma anche il ricco materiale documentario acquisito nel corso dell'indagine conoscitiva.

La senatrice Erica D'ADDA (PD) considera opportuno, visto il cambiamento della compagine governativa, prendere contatto con i Ministri che hanno assunto le funzioni di interesse per la Commissione. Propone infine, eventualmente, di articolare le attività della Commissione in gruppi di lavoro che potrebbero seguire temi specifici.

Bruno TABACCI, *presidente*, considera senz'altro opportuno aprire il confronto con il Ministro Madia e con il Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Del Rio, anche per averne un commento al documento conclusivo. Segnala che un'ulteriore occasione di discussione deriverà dalla calendarizzazione alla Camera, entro aprile, della mozione sulla semplificazione normativa. Accoglie il suggerimento della senatrice D'Adda in ordine all'articolazione delle attività della Commissione in gruppi di lavoro.

Il deputato Marco DA VILLA (M5S) apprezza il recepimento delle indicazioni provenienti dal suo gruppo. Esprime perplessità in ordine al giudizio positivo sul disegno di legge di riforma del Titolo V che sembra trasparire nella parte finale del documento, suggerendo che si tramuti

in un mero auspicio, visto anche che il testo del provvedimento ancora non è conosciuto.

Il deputato Fabio LAVAGNO (SEL) si unisce ai ringraziamenti già formulati da più parti, considerando positivo il lavoro di riformulazione svolto e segnalando tre punti che meriterebbero ulteriori limature ma che comunque non pregiudicano il suo giudizio positivo: nella parte finale, come già segnalato dall'on. Da Villa, occorrerebbe limitarsi ad un auspicio che la riforma possa consentire di fare chiarezza nel riparto delle competenze tra Stato e regioni; analogamente, andrebbe smorzato il riferimento al disegno di legge di riforma delle province e città metropolitane; infine, eliminerebbe il riferimento alla possibilità di avvalersi di stagisti nell'opera di riordino normativo che viene auspicata.

Bruno TABACCI, *presidente*, accoglie i suggerimenti dei colleghi Da Villa e Lavagno, intendendosi che la Commissione, al momento, possa formulare soltanto un auspicio circa il cammino riformatore e segnalando che, a suo avviso, anche il riferimento al disegno di legge di riforma delle province e città metropolitane è formulato per un lato come puramente descrittivo e per l'altro come auspicio. Circa la questione degli stagisti, il documento si limita a riportare il testo della mozione presentata sia alla Camera sia al Senato in materia di semplificazione normativa.

Il senatore Giorgio PAGLIARI rammenta di aver espresso perplessità sia sul passaggio relativo allo *spoils system* sia sulla questione dell'approccio della pubblica amministrazione. Suggerisce infine di modificare il punto relativo alle leggi organiche, fugando il dubbio che si voglia rendere « organiche » alcune leggi già approvate, in maniera retroattiva.

Bruno TABACCI, *presidente*, si augura che le modifiche apportate al documento possano fugare le perplessità del senatore Pagliari, del quale si è sforzato di recepire le indicazioni, inclusa quest'ultima, relativa alle leggi organiche.

Pone pertanto in votazione il documento conclusivo dell'indagine conoscitiva sulla semplificazione legislativa e amministrativa, come risultante dalle integrazioni e modifiche suggerite, da ultimo, dai senatori Angioni e Pagliari e dai deputati Da Villa e Lavagno, che è pubblicato in allegato ai resoconti della seduta odierna.

La Commissione approva all'unanimità il documento conclusivo.

Bruno TABACCI, *presidente*, comunica che contatterà il Ministro Madia e il Sottosegretario Del Rio al fine di poterli ascoltare quanto prima in audizione. Si accingerà da subito alla stesura di una prima ipotesi di iniziativa legislativa, ovviamente aperta al contributo di tutti i componenti la Commissione, che faccia seguito all'approvazione del documento conclusivo e le dia concretezza.

Il deputato Fabio LAVAGNO (SEL) si augura che le audizioni possano avvenire potendo usufruire di tempi congrui per il dibattito.

Bruno TABACCI, *presidente*, condiviso l'auspicio del deputato Lavagno, ringrazia i parlamentari presenti per i contributi che hanno offerto anche oggi e dichiara conclusa la seduta.

La seduta termina alle 19.40.

N.B.: Il resoconto stenografico della seduta è pubblicato in un fascicolo a parte.

ALLEGATO

Documento conclusivo dell'indagine conoscitiva sulla semplificazione legislativa e amministrativa.

1. La Commissione parlamentare per la semplificazione.

La Commissione parlamentare per la semplificazione, nell'attuale conformazione, è stata prevista dall'articolo 14 della legge 28 novembre 2005, n. 246, con specifico riferimento alla procedure denominata « taglia-leggi ». Essa è anche l'erede della Commissione parlamentare prevista dall'articolo 5 della legge 15 marzo 1997, n. 59, che fu chiamata a pronunciarsi su tutti gli schemi di decreti legislativi ivi previsti, volti a ridefinire, a Costituzione vigente, l'assetto territoriale delle competenze amministrative ed a verificarne lo stato di attuazione.

La Commissione ha proceduto all'elezione dell'ufficio di presidenza il 15 ottobre 2013. Quest'ultimo, già nella prima riunione allargata ai rappresentanti dei gruppi, svoltasi il 24 ottobre, ha concordato di procedere ad un'indagine conoscitiva sui temi della semplificazione legislativa ed amministrativa. Mentre lavorava alla stesura del programma, la Commissione ha proceduto, il 31 ottobre, all'audizione del Ministro per la pubblica amministrazione e la semplificazione Gianpiero D'Alia, che ha costituito una sorta di efficace prologo.

Il programma dell'indagine, previa acquisizione delle intese con i Presidenti della Camera e del Senato, è stato approvato dalla Commissione il 19 novembre.

2. Il programma dell'indagine conoscitiva.

Il programma dell'indagine conoscitiva, approvato all'unanimità dalla Commis-

sione, parte dal presupposto che la semplificazione normativa ed amministrativa costituiscono due passaggi fondamentali e obbligati per lo sviluppo del Paese. Obiettivo condiviso da tutte le forze politiche e rilanciato di volta in volta dal Governo, la semplificazione deve fare i conti con taluni fattori che ne ostacolano il perseguimento:

1. un sistema di regole sempre più complesso e globalmente integrato, composto da un insieme di linee di indirizzo e regolazioni internazionali, europee, statali, regionali, provinciali e comunali;

2. prassi legislative statali che privilegiano l'utilizzo della decretazione d'urgenza anche per la definizione di interventi ordinamentali, non consentendo né una progettazione legislativa a monte né una adeguata istruttoria parlamentare a valle. Anche da tali prassi discende una diffusa volatilità dei testi normativi, che diventa difficile implementare;

3. una sempre più spiccata tendenza a trasformare gli atti legislativi in una sorta di portaerei, sulla cui pista di decollo vengono collocati numerosi aerei, che poi stentano, per il congestionamento del traffico, a prendere il volo: gli atti legislativi, cioè, sono sempre meno auto applicativi, demandando la loro attuazione ad un numero crescente di adempimenti, talora difficilmente riconducibili al sistema delle fonti;

4. la diffusa e convinta aspirazione trasversale alla semplificazione amministrativa fatica a trovare lineare applicazione, dovendo fare i conti con politiche settoriali ove spesso prevalgono i fattori di

complicazione, dovuti talora anche alla rivendicazione di ruolo da parte di soggetti vocati a funzioni di intermediazione;

5. un sistema dei controlli e sanzionatorio non sempre adeguato ed efficace.

Negli intendimenti della Commissione, l'indagine conoscitiva avrebbe dovuto consentire – e così è stato – una piena presa di coscienza dello stato dell'arte, nella fase iniziale della legislatura, permettendo di individuare le migliori pratiche da diffondere e le criticità da superare, attraverso l'interazione con tutti i soggetti interessati: OCSE, istituzioni, imprese, sindacati, liberi professionisti, cittadini.

3. Le audizioni svolte nel corso dell'indagine.

Le audizioni sono iniziate il 4 dicembre e sono proseguite fino al 13 marzo 2014. Nel corso di poco più di tre mesi, nonostante la pausa dovuta alle festività di fine anno e gli accadimenti politico-istituzionali, che hanno portato alla formazione di un nuovo Governo, la Commissione ha effettuato 30 sedute, procedendo all'audizione di una vasta platea di soggetti:

in ambito governativo, sono stati ascoltati i Sottosegretari alla Presidenza del Consiglio dei ministri Giovanni Legnini e Filippo Patroni Griffi, i Ministri per i rapporti con il Parlamento e il coordinamento dell'attività di Governo Dario Franceschini e per gli affari regionali Graziano Delrio, nonché il Capo del Dipartimento per gli affari giuridici e legislativi ed il Capo del Dipartimento per il coordinamento amministrativo della Presidenza del Consiglio. Non è stato possibile procedere, come era negli intendimenti della Commissione, all'audizione dei Ministri di settore e del Ministro per la pubblica amministrazione e la semplificazione del nuovo Governo perché la fase conclusiva del ciclo di audizioni si è sovrapposta al cambio della compagine governativa;

nel più vasto ambito istituzionale, sono stati coinvolti i vertici del Consiglio di

Stato e della Corte dei conti, le autorità amministrative indipendenti, nonché regioni, province e comuni;

è stato audito, all'inizio dell'indagine, il Capo del Dipartimento per la Governance pubblica e lo Sviluppo territoriale dell'OCSE, Rolf Alter;

la Commissione ha avuto un ampio confronto con le organizzazioni rappresentative del mondo imprenditoriale, sindacale, cooperativo, delle professioni e dei consumatori e utenti;

sono stati ascoltati esperti della materia e docenti universitari.

La ricchezza delle audizioni svolte, cui hanno partecipato (con rare eccezioni) le personalità di vertice dei soggetti coinvolti, è testimoniata non soltanto dai resoconti stenografici delle sedute, ma anche dall'approfondito e variegato materiale documentario messo a disposizione della Commissione. I resoconti stenografici allegati al presente documento evidenziano anche la partecipazione dei componenti la Commissione a dibattiti sempre ricchi di stimoli e di riflessioni, che il presente documento cerca di riprendere e rilanciare.

4. Gli argomenti delle audizioni.

Come già accennato, al presente documento sono allegati i resoconti stenografici delle audizioni svolte nel corso dell'indagine conoscitiva. Il presente paragrafo si limita pertanto a dar conto degli argomenti principali trattati nelle audizioni, raggruppati in base alle categorie dei soggetti auditi.

OCSE:

Il dottor Rolf Alter, capo del Dipartimento per la *governance* pubblica e lo sviluppo territoriale dell'OCSE, ha rimarcato l'importanza delle politiche di regolazione nell'ottica della competitività, evidenziando come la semplificazione non raggiunga risultati concreti, se questi ultimi non vengono percepiti dagli interessati (cittadini ed imprese) e non sono trasversali a tutti i livelli di governo.

Ambito governativo:

il Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei ministri, Filippo Patroni Griffi, ed il Ministro per i rapporti con il Parlamento e il coordinamento dell'attività di Governo Dario Franceschini, si sono soffermati sull'uso degli strumenti normativi e la relativa attuazione, sottolineando la necessità di introdurre strumenti di programmazione legislativa e di progettazione dei singoli provvedimenti che consentano di migliorarne la qualità e la tenuta nel tempo ed evidenziando le iniziative assunte dal Governo Letta in questa direzione. Il Ministro Franceschini ha anche rimarcato la necessità di riforme costituzionali e regolamentari.

Il Ministro per gli affari regionali Graziano Delrio ha esordito con il riferimento alla semplificazione intesa non solo come riduzione di oneri burocratici, ma anche come funzionamento più semplificato del sistema istituzionale territoriale multilivello, che genera un notevole contenzioso costituzionale, che egli ha cercato – con successo – di ridurre grazie ad un'azione di mediazione preventiva con le regioni. Da ultimo, ha segnalato che la riduzione al minimo o l'eliminazione delle materie di legislazione concorrente, unitamente all'istituzione del Senato delle regioni e delle autonomie, potrebbe costituire uno degli elementi più importanti di semplificazione istituzionale.

Il Sottosegretario alla presidenza del Consiglio Giovanni Legnini ha illustrato le attività di monitoraggio effettuate dall'ufficio per l'attuazione del programma di Governo, soffermandosi sui motivi della mancata o ritardata attuazione di molti degli adempimenti previsti, con particolare riguardo alla complessità dei procedimenti attuativi e dell'acquisizione dei concerti tra Ministri (soprattutto il Ministro dell'economia e delle finanze è sovraccaricato impropriamente di numerosi concerti, cui non riesce a far fronte).

Il Capo del Dipartimento per gli affari giuridici e legislativi, consigliere Carlo Deodato, ha integrato tali considerazioni

con ulteriori spunti in materia di analisi e verifica di impatto della regolamentazione, rilevandone le criticità e dando conto del nuovo regolamento in materia predisposto dal Governo.

Il Capo del Dipartimento per il coordinamento amministrativo della Presidenza del Consiglio, consigliera Diana Agosti, ha descritto le funzioni del Dipartimento rilevanti ai fini dell'indagine: la verifica della fattibilità delle iniziative legislative; l'attuazione in via amministrativa delle politiche del Governo.

Istituzioni:**Consiglio di Stato:**

il presidente Giorgio Giovannini ha trattato la semplificazione sia normativa sia amministrativa.

Per quanto concerne la semplificazione normativa, è partito dalla riforma del Titolo V della Costituzione, per soffermarsi poi sullo stato della legislazione primaria, caratterizzato da non poche oscurità, incoerenze e lacune, che impongono di riprendere il cammino della redazione di testi unici e della codificazione.

Per quanto riguarda la semplificazione amministrativa, ha trattato sia gli aspetti organizzativi, sia quelli procedurali, soffermandosi sulla conferenza di servizi, sugli sportelli unici e sulla segnalazione certificata di inizio attività (segnalandone le possibili evoluzioni normative), nonché sull'utilizzo dei mezzi informatici.

Corte dei conti:

il presidente Raffaele Squitieri, premesso che il sistema italiano risulta segnato da disfunzioni connesse anche con gli elementi di accentuato formalismo che tradizionalmente lo caratterizzano, si è soffermato su quattro questioni principali che attengono alla semplificazione normativa, alla semplificazione amministrativa, alla semplificazione fiscale e al contributo che i controlli sono in grado di offrire

all'opera di semplificazione, evidenziando anche il ruolo giocato dalle nuove tecnologie informatiche e le relative criticità.

Ulteriori considerazioni hanno riguardato i temi della semplificazione e della trasparenza delle procedure di bilancio e di quelle per la realizzazione degli investimenti pubblici.

Conferenza delle Regioni:

Concettina Ciminiello, assessore della Regione Lazio, e Andrea Simi, dirigente del Segretariato generale della regione Lazio hanno sottolineato i risultati positivi conseguiti dal Tavolo istituzionale per la semplificazione istituito presso la Conferenza unificata, evidenziando la necessità che Stato, regioni e autonomie procedano di intesa tra di loro.

Conferenza dei presidenti delle Assemblee legislative delle regioni e delle province autonome:

ha depositato un documento che sottolinea, anche con esemplificazioni, l'interesse delle Assemblee per la qualità della normazione e la semplificazione, evidenziando l'importanza della confluenza nel programma Normattiva anche delle leggi regionali e la necessità di intensificare il dialogo tra le Assemblee legislative statali e regionali.

Unione delle province d'Italia:

Tiziano Lepri, assessore della provincia di Firenze e coordinatore nazionale degli assessori dell'area istituzionale, organizzazione e personale dell'Unione delle province d'Italia, ha auspicato che la riforma del Titolo V dia effettiva attuazione ai principi – in esso contenuti – di sussidiarietà ed adeguatezza, invitando ad una riflessione sul sistema delle province e le unioni di comuni ed a valutare la necessità di disboscare i circa 7.000 enti di varia natura che stanno tra i comuni e le regioni e si occupano di moltissimi ambiti.

Associazione nazionale dei comuni italiani:

ha depositato un documento che rimarca l'importanza e le criticità dei processi di informatizzazione e dematerializzazione degli atti in corso, evidenziando gli sforzi compiuti per l'attivazione degli Sportelli unici per le attività produttive. Le proposte di semplificazione devono incidere principalmente sullo svolgimento in modalità telematica della conferenza di servizi/commissione pareri. Il documento si conclude con alcune proposte emendative al disegno di legge S. 958, in materia di semplificazione.

Tavolo istituzionale per la semplificazione:

la consigliera Silvia Paparo ha dato conto delle attività svolte e dei risultati conseguiti dal Tavolo, che ha lavorato alla misurazione degli oneri amministrativi in taluni settori definendo un cronoprogramma di attività e con il coinvolgimento degli *stakeholder*. Coerentemente con questo metodo, il Ministro per la pubblica amministrazione e la semplificazione ha lanciato la consultazione telematica sulle cento procedure più complicate da semplificare. Le imprese hanno indicato nell'ordine: fisco; edilizia; autorizzazioni d'inizio delle attività di impresa; Documento unico di regolarità contributiva; adempimenti in materia di sicurezza del lavoro; i cittadini hanno indicato: fisco; edilizia; accesso alle prestazioni sanitarie; procedure per i disabili; adempimenti in materia di lavoro e previdenza.

Autorità indipendenti:

Autorità per l'energia elettrica il gas ed il sistema idrico:

il presidente Guido Pier Paolo Bortoni ha illustrato le azioni intraprese dall'Autorità, nell'ultimo triennio, in cinque am-

biti: la valutazione dell'impatto della regolazione generale; la semplificazione della disciplina dei procedimenti individuali, la regolazione individuale o *l'enforcement*; la misurazione e riduzione degli oneri amministrativi e, in particolare, degli obblighi informativi a carico degli operatori dei tre settori; la facilità di accesso ai mercati di gestione dei processi in un ambiente liberalizzato come quello dell'energia; la messa a disposizione di diversi strumenti semplici a supporto delle scelte dei consumatori.

Autorità garante della concorrenza e del mercato:

il presidente Giovanni Pitruzzella, premesso che il confronto tra autorità indipendenti e Parlamento dovrebbe essere costante anche perché esiste un'*accountability* delle autorità nei confronti del Parlamento, ha affrontato il tema della certezza dei tempi della decisione e quindi delle varie forme di silenzio, evidenziandone i profili problematici ed auspicando una responsabilizzazione delle amministrazioni, realizzabile anche attraverso il recupero di una cultura del risultato. Altro tema centrale concerne la certezza del diritto, cui sarebbero funzionali lo svolgimento delle analisi di impatto della regolazione e maggiore trasparenza nel processo di formazione degli atti normativi di attuazione delle leggi.

Autorità per le garanzie nelle comunicazioni:

il presidente Angelo Cardani, dopo aver sintetizzato le caratteristiche peculiari dell'Agcom nel sistema delle Autorità indipendenti, ha illustrato le attività poste in essere dall'Autorità stessa in materia di semplificazione amministrativa, accennando ad alcuni aspetti problematici registrati nel corso degli anni ed indicando possibili soluzioni per rendere più efficiente l'azione dell'Autorità a beneficio della collettività.

Commissione nazionale per le società e la borsa (CONSOB):

il vice direttore generale Giuseppe D'Agostino, dopo aver tracciato il quadro normativo e istituzionale di riferimento, particolarmente complesso anche a livello europeo, si è soffermato sulla semplificazione normativa e sulla strategia operativa della CONSOB, in chiave di semplificazione amministrativa, basata anche sulla digitalizzazione delle procedure.

Banca d'Italia e Istituto di vigilanza sulle assicurazioni:

il direttore generale della Banca d'Italia Salvatore Rossi è, in ragione del suo incarico, anche presidente dell'Istituto per la vigilanza sulle assicurazioni. Non è potuto intervenire in audizione ma ha inviato una memoria che traccia un quadro delle esperienze di regolamentazione dei due istituti, segnalando l'importanza delle analisi di impatto e delle pubbliche consultazioni preventive sui nuovi progetti di regolamentazione, e dà conto delle iniziative adottate per la semplificazione normativa ed amministrativa. La parte conclusiva della memoria allarga il discorso ad una prospettiva generale, evidenziando la necessità di cambiare in profondità il modo di produrre nuove norme, verificandone in anticipo l'impatto e la pronta attuabilità.

Organizzazioni imprenditoriali:

Organizzazioni agricole:

Massimiliano Giansanti, presidente di Confagricoltura di Roma, si è concentrato su tre questioni: il rispetto della proporzionalità (il carico della burocrazia deve essere proporzionato alla dimensione

aziendale); la misurazione degli oneri amministrativi; il monitoraggio dell'impatto degli oneri burocratici sulle aziende agricole. Con riguardo a tali questioni, ha proposto 4 linee di azione, riguardanti i controlli amministrativi aziendali (che vanno coordinati, anche per evitare duplicazioni), i rapporti tra pubblica amministrazione e mondo delle imprese, la semplificazione atta a favorire la crescita delle aziende, le misure da adottare in materia ambientale.

Gianfranco Calabria (Coldiretti) ha sottolineato le criticità dello Sportello unico per le imprese (SUAP), richiamando la necessità di un ruolo sussidiario di agenzie private e segnalando le 19 leggi regionali che attuano in modo organico la sussidiarietà orizzontale, investendo soggetti privati di funzioni amministrative.

Enrico Fravili (Copagri) ha evidenziato le differenze esistenti da regione a regione, invitando a partire dalle cose più facili.

R.ETE Imprese Italia:

Mario Bussoni, segretario generale di Confesercenti, ha evidenziato che, nel quadro della crisi recessiva in atto, portare avanti i processi di semplificazione normativa e di snellimento burocratico è un'azione necessaria per riavviare l'economia, ridisegnando una traiettoria di crescita e recuperando il forte *gap* concorrenziale che separa l'Italia dagli altri Paesi europei. Ha quindi formulato diverse proposte relative a possibili semplificazioni settoriali, segnalando il ruolo che potrebbe essere svolto, in funzione di sussidiarietà orizzontale, dalle Agenzie per le imprese.

Roberto Cerminara (Confcommercio) ha propugnato il modello alternativo e in concorrenza al SUAP (del quale ha evidenziato le criticità) rappresentato dalle Agenzie per le imprese.

Confindustria:

il presidente Giorgio Squinzi ha premesso che affrontare il tema della sem-

plificazione significa riprogrammare le politiche pubbliche ripartendo dalla centralità dell'impresa e creando le condizioni per valorizzare le capacità di lavorare e produrre, così da rilanciare crescita e occupazione, soffermandosi sulla mancata attuazione di tante semplificazioni soltanto annunciate, tra le quali cita i SUAP, che non hanno ancora prodotto risultati percepibili. Ha tracciato quindi un quadro complessivo della situazione, auspicando talune misure, tra le quali: il rispetto del divieto di *gold plating* nel recepimento delle norme europee; che la regolazione sia preceduta da un'analisi di impatto e che sia scritta e diffusa in modo da garantire la certezza del diritto; la riduzione degli oneri burocratici nei settori più critici per chi fa impresa (lavoro e previdenza, salute e sicurezza sul lavoro, infrastrutture, beni culturali, ambiente, appalti, fisco); la riforma del Titolo V, in modo da evitare che l'intrecciarsi dei diversi livelli di governo duplichi o triplichi le responsabilità su una stessa materia; un rapporto migliore tra pubblica amministrazione e imprese.

Federdistribuzione:

il presidente Giovanni Cobolli Gigli ha incentrato il proprio intervento sulle difficoltà derivanti dalla difformità normativa a livello regionale e locale e dalla burocrazia, cui la distribuzione moderna organizzata dedica l'1,15 per cento all'anno del suo fatturato, soffermandosi poi su taluni settori (fisco; lavoro; salute e sicurezza sul lavoro; concorrenza e liberalizzazioni).

Organizzazioni dell'edilizia:

Paolo Buzzetti, presidente dell'ANCE, individuate le ragioni storiche dell'inefficienza della pubblica amministrazione e della complicazione, tra le quali include la riforma del Titolo V della Costituzione operata nel 2001, ha segnalato le direttrici da seguire, con specifico riguardo alla semplificazione normativa ed alle semplificazioni in ambito fiscale e lavoristico.

Giorgio Spaziani Testa, segretario generale di Confedilizia, ha ripreso il discorso relativo alla riforma del Titolo V, estendendolo anche ai poteri regolamentari dei comuni e soffermandosi quindi sul settore fiscale, dove sarebbe necessario elevare al rango costituzionale alcuni principi fondamentali contenuti nello Statuto del contribuente, risalenti al 2000, ma quasi mai applicati, al fine di imporne il rispetto anche al legislatore.

Confetra:

il presidente Nereo Marcucci si è soffermato su due ambiti tematici: la riforma del Titolo V per quanto attiene alla politica dei trasporti, al fine di superare la frammentazione del Paese, della quale ha citato eclatanti esempi; le cose possibili in tempi ragionevoli, con particolare riguardo ai controlli doganali, all'archivio unico nazionale dei veicoli, al pagamento delle tasse di circolazione ed alla responsabilità solidale negli appalti.

Organizzazioni della cooperazione:

Bruno Busacca (Legacoop), ferma restando l'importanza di ammodernare le procedure, ampliare la digitalizzazione, rafforzare i collegamenti telematici tra le imprese e la pubblica amministrazione e tra le pubbliche amministrazioni, ha considerato necessaria una riflessione a più ampio raggio sul modello istituzionale, con particolare riguardo al bicameralismo perfetto ed ai rapporti Stato-regioni.

Toni Della Vecchia (Confcooperative) ha segnalato che negli ultimi anni le politiche di semplificazione legislativa si sono concentrate su alcuni settori, dimenticandone altri fondamentali, rispetto ai quali i cittadini e le imprese chiedono una grande rivoluzione semplificatrice. Si è fatto cenno al tema dell'amministrazione della giustizia; l'altro grande tema è quello del rapporto con il fisco.

Organizzazioni sindacali:

Susanna Camusso, segretario generale della CGIL, premesso che semplificazione non deve significare riduzione dei controlli e della coerenza di alcune norme, ha individuato alcuni orizzonti della semplificazione, che dovrebbe essere nel contempo istituzionale, legislativa, burocratica e fiscale.

Fulvio Giacomassi, segretario generale della CISL, ha auspicato che tutti gli interventi frammentari siano riportati dentro una politica strategica nazionale, che dovrebbe interessare lo Stato e le sue articolazioni, anche per superare l'estrema varietà delle situazioni (per esempio, ogni comune ha il suo regolamento edilizio).

Giancarlo Serafini, funzionario della UIL, premesso che secondo Confartigianato le imprese spendono quasi 31 miliardi all'anno in burocrazia, ha considerato necessario semplificare l'azione amministrativa, anche investendo in nuove tecnologie (in particolare: attivazione di una rete tra enti; velocità della connessione; unicità del PIN per accedere ai servizi *on line*).

Paolo Varesi, vicesegretario generale della UGL, ha sottolineato la necessità di ripensare la Pubblica amministrazione in termini di fruibilità, segnalando che il tema centrale è la riforma del sistema fiscale.

Organizzazioni professionali:

Claudia Alessandrelli (Confprofessioni) ha evidenziato il ruolo fondamentale del professionista come filtro fra gli interessi e le aspettative della Pubblica Amministrazione e le esigenze sia della società civile sia del mondo imprenditoriale, soffermandosi, in particolare, sui temi della semplificazione normativa (anche con riguardo all'assetto delle competenze tra Stato e regioni) e dell'attuazione degli adempimenti previsti negli atti normativi, formulando tre proposte concrete.

La presidente del Coordinamento delle libere associazioni professionali Emiliana Alessandrucchi ha illustrato il variegato mondo professionale che fa capo all'organizzazione da lei presieduta.

Il presidente dell'Unione nazionale professionisti pratiche amministrative Nicola Testa ha evidenziato che la semplificazione passa dal *web*, sostenendo tale affermazione con esempi concreti (SUAP; firma digitale, posta certificata).

Organizzazioni dei consumatori:

Fabio Picciolini (Adiconsum) ha evidenziato che la pleora di leggi e di regolamenti comunali si ripercuote sul cittadino in modo tale che non soltanto è tenuto a moltissimi adempimenti, ma è anche avviluppato da un'assoluta incertezza.

Vincenzo Barrasso (Asso-Consum) ha considerato necessaria la semplificazione sia normativa (anche con riguardo al recepimento delle norme europee ed all'assetto dei rapporti tra Stato e regioni) sia amministrativa (a partire dall'accelerazione dell'Agenda digitale), indicando quindi ambiti specifici sui quali intervenire (edilizia, infrastrutture e paesaggio; lavoro e previdenza; salute e sicurezza sui luoghi di lavoro; fisco).

Pasquale Ruzza (Federconsumatori) ha sostenuto che va ridotto al minimo il processo autorizzativo delle attività economiche, prevedendo un successivo e rigoroso controllo circa il rispetto delle norme in materia di igiene, di salubrità, di antinfortunistica, di tutela dell'ambiente e del patrimonio artistico e culturale e superando così le norme autorizzative preventive, legate a concetti da vecchio pubblico impiego e a criteri obsoleti.

Esperti:

Il consigliere Luigi Giampaolino, presidente emerito della Corte dei conti, ha organicamente collegato i problemi della semplificazione alla debolezza della pubblica amministrazione, che andrebbe af-

frontata in maniera strutturale, con una vera e propria rifondazione, mentre si procede con interventi di carattere procedurale.

Il dottor Alessandro Pajno, presidente della V sezione del Consiglio di Stato, ha evidenziato le criticità dell'attuale situazione di complessità normativa ed amministrativa, frutto anche di una crisi sistemica dei meccanismi portanti del Paese, che si riflette nel progressivo aggrovigliarsi dei processi decisionali fino a punte parossistiche, nell'incapacità di definire gerarchie di finalità e di interessi, alla cui mancanza suppliscono i meccanismi procedurali.

Il professor Vincenzo Cerulli Irelli ha annotato come gli strumenti messi in campo per migliorare la qualità della legislazione (dall'analisi preventiva di impatto alla verifica *ex post*) sono quasi ignorati da una legislazione che va per conto suo.

Per quanto riguarda la semplificazione amministrativa, si è soffermato su due questioni: la prima è quella di stabilire quali attività private necessitano di un provvedimento amministrativo a carattere abilitativo e quali attività, pur non potendo essere del tutto liberalizzate, possano essere assoggettate a un procedimento di controllo estremamente semplificato, la cosiddetta SCIA, cioè la Segnalazione certificata di inizio attività; la seconda questione attiene al fatto che l'azione amministrativa coinvolge in genere una pluralità molto ampia di interessi pubblici, che dovrebbero essere mediati per arrivare ad una conclusione in tempi certi dei procedimenti.

Il professor Filippo Satta ha evidenziato la perdita della capacità di individuare e tutelare gli interessi attivi della popolazione per affiancarli con misure frenanti, con misure di tutela di altri interessi, che si ritiene possano essere tutelati solo attraverso misure conservative e paralizzanti. Nessuna semplificazione è, possibile se non si comincia a chiarire quali sono gli interessi frenanti e come debbano essere gestiti, partendo magari da singoli settori.

La professoressa Maria Alessandra Sandulli ha compiuto una disamina di taluni strumenti (il silenzio-assenso, la denuncia di inizio di attività prima e la segnalazione semplificata di inizio di attività dopo) che, pensati in un'ottica di semplificazione, in realtà costituiscono elementi di complicazione, perché non danno ai cittadini ed alle imprese nessuna garanzia e certezza, mantenendo in capo alle amministrazioni un forte potere di autotutela. Ha proposto alcuni correttivi in grado di risolvere tali problemi.

Il professor Nicola Lupo ha tracciato un bilancio complessivamente negativo di quanto realizzato sul piano della semplificazione legislativa negli ultimi venti anni, evidenziando che gli obiettivi perseguiti sono in larga parte falliti e che occorre abbandonare mire palingenetiche, puntando su orizzonti più raggiungibili. Ha quindi evidenziato che il tasso di complessità nei procedimenti normativi è talmente elevato che occorre trovare un bilanciamento un po' diverso tra tecnica e politica, a vantaggio di quest'ultima. A questo scopo, occorre una programmazione legislativa, raccordata con il ciclo decisionale europeo.

Il professor Efsio Espa ha rilevato la situazione di criticità sul piano della semplificazione amministrativa (e più direttamente dei rapporti Stato-imprese), che ormai travalica le osservazioni di natura puramente amministrativa e istituzionale, e si traduce in costi veri e propri e in una immagine, anche nel contesto globalizzato, ormai quasi imbarazzante. Ha quindi evidenziato le criticità nell'applicazione dell'analisi di impatto della regolamentazione (AIR).

Il professor Giulio Vesperini ha posto in luce talune tendenze, tra le quali: la tendenza della normativa sulla semplificazione a soffrire della stessa ipertrofia dalla quale è affetta la produzione normativa nel suo complesso; la tendenza a complicare più di quanto si semplifica: tra il 1994 ed il 2008 sono state censite 5.868 misure di semplificazione e 6.655 di complicazione; la tendenza alla dimensione conoscitiva delle politiche di semplifica-

zione; la tendenza alla dimensione policentrica delle misure di semplificazione, che non sono più solamente statali, ma interessano anche le regioni da un lato e l'Unione europea dall'altro.

Gli ultimi aspetti trattati riguardano l'emergere di taluni elementi positivi e il modo in cui si conforma un'organizzazione di governo delle politiche di semplificazione.

5. Le risultanze dell'indagine.

Dalle audizioni emerge un quadro drammatico, soprattutto in una prolungata situazione di crisi economico-sociale, che avrebbe dovuto spronare a porre in essere tutte le misure di semplificazione possibili per dare nuova energia – a costo zero, ed anzi con evidenti risparmi – ai cittadini ed alle imprese.

La percezione, ormai unanime, è che il Paese si sia ormai auto-avviluppato in una miriade di lacci e laccioli, rappresentati da leggi nazionali e regionali, normative europee recepite sempre parzialmente e sempre in ritardo dal Parlamento, e provvedimenti amministrativi di varia natura, origine e portata, che hanno finito col paralizzarlo, come il Lemuel Gulliver di Jonathan Swift.

Indubbiamente occorrerà sciogliere ad uno ad uno, e laddove possibile per gruppi – o forse sarebbe ancora più corretto parlare di grumi, sottintendendo i grumi di interessi che spesso si celano dietro la complicazione – questi nodi.

Ma ancora più necessario probabilmente dovrebbe risultare per il Parlamento risalire alle radici dei problemi, facendo tesoro dell'esperienza degli ultimi anni, che insegna che mentre da una parte si tenta di semplificare – non sempre in modo organico, né ordinato e talvolta con effetti opposti a quelli preventivati – spesso dall'altra le forze della complicazione riescono a produrre più norme di quante se ne aboliscano.

Il rapporto tra norme eliminate dall'ordinamento e norme che entrano in

vigore, secondo i dati forniti dalla Corte dei Conti, è di 1,2 nuove norme per ogni norma abrogata.

Risalire alle radici significa allora avere innanzitutto il coraggio di ridurre il numero dei soggetti dotati di potestà legislativa in determinate materie. Se i rubinetti aperti sono troppi, controllare il flusso dell'acqua in uscita è naturalmente molto complesso. Se poi ogni rubinetto può essere aperto o chiuso indipendentemente dagli altri, risulta ancora più palese l'impossibilità di avere una mappatura precisa degli eventuali sprechi, delle perdite, delle inefficienze. Ed è esattamente questa la situazione in cui si trova l'Italia nel 2014.

Invece, questi anni sono stati sfruttati soltanto in minima parte, nonostante le nuove sensibilità affermatesi e gli sforzi compiuti a decorrere dall'inizio degli anni novanta.

I risultati raggiunti sono complessivamente molto modesti, mentre il quadro normativo ed amministrativo è andato complicandosi anziché semplificandosi. È indubbio che una parte dell'economia poggia sulla complicazione, che ha comportato, negli ultimi decenni, anche la nascita ed il consolidamento di nuove professioni (dal consulente del lavoro al consulente per la sicurezza sui luoghi di lavoro).

Molto incisive, in questo senso, appaiono le parole del dottor Salvatore Rossi, direttore generale della Banca d'Italia e presidente dell'IVASS: « È stato fatto negli ultimi anni qualche progresso lungo la strada della semplificazione amministrativa e normativa. Cito, fra gli altri, tre esempi ben noti: la segnalazione certificata d'inizio attività (SCIA); i programmi di misurazione e riduzione degli oneri amministrativi a carico delle imprese (MOA); gli sportelli unici. I progressi sono tuttavia insufficienti. Non si è modificata in profondità la percezione negativa che gli imprenditori italiani e stranieri hanno del funzionamento dell'apparato amministrativo. A radicarla contribuiscono la tortuosità e la lentezza dei processi di riforma: si pensi proprio al caso dello sportello unico per le attività produttive, istituito nel 1998 e non ancora pienamente effi-

cace. Non basta la regola, prevista dal decreto «Semplifica Italia», secondo cui per ogni nuovo onere amministrativo che si ritenga di introdurre occorre eliminarne uno esistente. Bisognerebbe che le amministrazioni fossero obbligate a una drastica semplificazione degli oneri vigenti, programmata in tempi certi e trasparenti, verificata periodicamente in modi accessibili al pubblico ».

Le audizioni, come accennato, hanno consentito di acquisire un quadro esauritivo, nel quale hanno trovato posto sia le macroquestioni attinenti agli snodi istituzionali (con particolare riguardo alle complicazioni derivanti dall'assetto territoriale) ed ai rapporti tra politica e amministrazione, sia questioni di indubbio rilievo ma più settoriali.

Lasciando sullo sfondo (per riprenderlo nella parte conclusiva) il tema dei rapporti tra politica e pubblica amministrazione, le questioni emerse con maggiore frequenza sono così sintetizzabili:

5.1. La quantità e la volatilità delle norme.

Anche se la complicazione non è originata soltanto dal numero delle leggi, può essere comunque utile qualche dato statistico. L'ordinamento continua ad essere caratterizzato da un numero eccessivo (e tutt'oggi inconoscibile) di norme, spesso instabili e soggette a continue modifiche.

Una quantificazione sicura delle leggi vigenti non è in alcun modo possibile, a causa, soprattutto, di una stratificazione normativa che vede l'accumulo di norme nel corso del tempo, in mancanza, spesso, dei necessari raccordi con la legislazione vigente.

Nella XVI legislatura è stato compiuto comunque uno sforzo di semplificazione, dando attuazione alla legge n. 246/2005.

In tutto, sono stati abrogati 67.872 atti normativi, di varia natura.

Come però ha osservato il dottor Alessandro Pajno, presidente della V sezione del Consiglio di Stato, « La riduzione dello stock normativo, che pure era un obiettivo

importante, ha mostrato i suoi limiti e ha assunto un valore prevalentemente spettacolare, ma non di sostanza, riducendosi, per di più con una non indifferente quantità di errori, all'eliminazione di norme che, in quanto ormai esaurite, non risultavano in concreto più applicate e, quindi, obiettivamente non erano rilevanti nei rapporti intersoggettivi ».

È stata anche effettuata una ricognizione di tutta la normativa pubblicata fino al 31 dicembre 1969 e considerata tuttora vigente, che sconta però importanti esclusioni (per es: codici e testi unici; leggi di ratifica).

Il decreto legislativo 1° dicembre 2009, n. 179 contiene negli allegati tutte le disposizioni legislative statali anteriori al 1° gennaio 1970, di cui si ritiene indispensabile la permanenza in vigore, a norma dell'articolo 14 della legge 28 novembre 2005, n. 246, che ammontano a poco meno di 3.300 (3.236 « salvate dal decreto legislativo; qualche decina salvate successivamente).

Si tratta però di un quadro molto parziale, perché sconta, come già accennato, numerose esclusioni.

Per la normativa pubblicata successivamente al 1° gennaio 1970, sono possibili soltanto stime di larga massima.

La quantità delle norme è determinata anche dalla loro volatilità, cioè dalla necessità di continue messe a punto, derivanti anche da una mancata o insufficiente progettazione a *monet*.

5.2. Il disordine normativo.

Sulla delega taglia-leggi contenuta nell'articolo 14 della legge n. 246/2005 si innestava una seconda fase, che avrebbe dovuto portare all'emanazione di codici settoriali e che è stata attuata soltanto in minima parte (codice dell'ordinamento militare e testo unico delle norme regolamentari in materia; codice del turismo).

La delega non ha quindi posto rimedio ad un altro grave problema strutturale della legislazione italiana, dispersa in numerosissimi provvedimenti, sempre più spesso a contenuto *omnibus* o multisettoriale. Questa evenienza, sommata alla stratificazione normativa che si sussegue nel tempo senza gli opportuni raccordi, provoca ulteriori difficoltà a chi voglia ricostruire il quadro normativo vigente nei singoli settori. Infine, anche là dove esistono, codici e testi unici vengono affiancati da normative che ne vanificano la loro natura di testi unitari di riferimento per la disciplina di singoli settori, come denunciato con particolare forza, tra gli altri, dal Ministro Franceschini, dal presidente di Confindustria, Squinzi e dalla professoressa Sandulli.

5.3. La mancata attuazione.

Si tratta di una questione che si può declinare almeno in due modi, con riguardo:

a) agli adempimenti previsti e mai adottati o adottati con gravi ritardi (diversi dei quali riguardanti la semplificazione);

b) alle norme che – nonostante l'adozione dei relativi adempimenti – trovano un'attuazione molto parziale: l'esempio ricorrente durante tutto il corso dell'indagine è stato quello dello sportello unico per le attività produttive (SUAP), ormai istituito in moltissime realtà ma realmente funzionante soltanto in un numero limitato di casi.

Riguardo agli adempimenti previsti e mai adottati o adottati con gravi ritardi, si può annotare che alla data del 4 febbraio 2014 risultavano attuati 405 degli 883 adempimenti previsti nei provvedimenti legislativi approvati nella vigenza del Governo Monti e 57 adempimenti dei 394 previsti nella vigenza del Governo Letta (il basso numero delle attuazioni sconta in questo caso la relativa giovinezza delle

previsioni, molte delle quali contenute nella legge di stabilità 2014).

In proposito, il Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei ministri con delega all'attuazione del programma di governo, sen. Legnini, ha sottolineato con forza due questioni:

la necessità che le norme siano sempre più auto applicative: siano cioè efficaci di per sé, senza necessità di atti ulteriori;

il tema relativo a difficoltà e tempistica dei concerti tra Ministeri, soprattutto quando coinvolgono il Ministero dell'economia e delle finanze. La previsione dei concerti tra Ministri, spesso inevitabile dati gli intrecci tra le competenze ministeriali ed il ruolo trasversale di taluni Dicasteri (a partire da quello dell'economia e delle finanze), si rivela anche, molte volte, strumentale a rendere difficoltosa o impossibile l'adozione dell'atto, vanificando così tutte quelle norme che si limitano a rimandare ad un successivo atto la definizione di determinate misure.

Confindustria ha consegnato agli atti della Commissione una tabella molto eloquente, relativa all'attuazione – o meglio alla generalizzata inattuazione – delle misure di semplificazione previste nell'arco di cinque anni, dal decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, fino al decreto-legge 21 giugno 2013, n. 69.

Il presidente degli industriali, Giorgio Squinzi, si è in particolare soffermato sugli Sportelli unici per le attività produttive, definendoli « una misura che avrebbe dovuto imprimere una svolta e che non ha ancora prodotto risultati percepibili. Sebbene siano stati istituiti in quasi tutti i comuni, tali sportelli non svolgono la funzione per cui erano stati pensati, cioè gestire integralmente i procedimenti di interesse delle imprese senza costringere l'imprenditore a una sorta di pellegrinaggio tra i vari uffici pubblici ».

In più, ha ricordato che « nel 2011 era stata adottata una norma che sanciva il

principio dell'acquisizione d'ufficio dei documenti già in possesso delle pubbliche amministrazioni. Peccato che, salvo lodevoli eccezioni, la prassi degli uffici non si sia uniformata a questo principio ».

Le responsabilità della ritardata o mancata attuazione delle norme sono indubbiamente condivise tra Parlamento e Governo: le norme non autoapplicative, che rinviano a successivi adempimenti, possono infatti derivare o dall'incapacità di arrivare ad una sintesi politica ovvero dalla volontà di esplicitare un semplice intento (le cosiddette « norme manifesto »).

Del resto, come è emerso ripetutamente nelle audizioni, l'attenzione, anche dei *mass media*, è sempre legata al dato legislativo e l'attività riformatrice viene vissuta da tutti i protagonisti come attività produttrice di leggi, senza poi prestare la dovuta attenzione all'implementazione, a quella che potrebbe definirsi la manutenzione delle riforme.

5.4. Il non funzionamento delle norme.

In altri casi, norme pensate con la finalità di semplificare non hanno avuto gli esiti attesi: l'esempio ricorrente in questo ambito è stato quello della conferenza di servizi, pensata come momento risolutore delle controversie tra amministrazioni ma che ha dimostrato evidenti difficoltà di funzionamento, dovute, essenzialmente, a due problemi ricorrenti: le procedure complesse e la tempistica conseguentemente dilatata; l'impossibilità di conferire priorità agli interessi in gioco, con le conseguenze derivanti dal dissenso espresso anche da una sola delle amministrazioni chiamate in causa.

Le difficoltà sono testimoniate dal fatto che la conferenza di servizi, disciplinata dalla legge 7 agosto 1990, n. 241 (originariamente dal solo articolo 14), è stata via via integrata (la legge 15 maggio 1997, n. 127 ha introdotto gli articoli 14-*bis*, 14-*ter* e 14-*quater*; la legge 11 febbraio

2005, n. 15 ha introdotto l'articolo 14-quinquies) e modificata da altri 11 provvedimenti (inclusi quelli integrativi citati).

Sempre con riguardo alla certezza dei tempi della decisione amministrativa, un'altra complessa questione problematica attiene al funzionamento delle diverse discipline del silenzio della pubblica amministrazione come sostitutivo del provvedimento amministrativo. In particolare il professor Pitruzzella, presidente dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato, e la professoressa Sandulli hanno evidenziato come sia difficile per i cittadini e per le imprese – soprattutto in presenza di investimenti cospicui – fare affidamento sul semplice silenzio della pubblica amministrazione, che non li mette comunque al riparo da successive contestazioni.

Il problema appare anche di tipo culturale: da un lato, si dà valore al silenzio della pubblica amministrazione, che dall'altro lato mantiene la possibilità di intervenire in autotutela, anche per timore di possibili conseguenze eventualmente anche penali.

5.5. La qualità delle norme.

Sotto il profilo qualitativo, nonostante l'attenzione posta anche a livello politico, il quadro presenta molte ombre, dovute a norme di difficile lettura, formulate con ricorso ad un dizionario per iniziati, spesso ambigue, il più delle volte comprensibili soltanto attraverso la consultazione delle disposizioni in esse richiamate, talora così astruse che anche il legislatore necessita che gli vengano spiegate. In tali condizioni invocare il principio « *ignorantia legis non excusat* » nei confronti del cittadino rischia di apparire perfino beffardo, tanto più che già nel lontano 1988 la Corte Costituzionale (con la sentenza n. 364) si era espressa ribadendo il dovere dello Stato di rendere conoscibili le proprie norme. Ma, al contrario, la tendenza si è orientata nel corso degli anni alla

costruzione di norme sempre più dettagliate e tale dettaglio, molte volte eccessivo, tende a facilitare il contenzioso, obbliga cittadini ed imprese ad affidarsi a specialisti e infine, può essere potenziale terreno di coltura della corruzione. Eppure, come ha detto il presidente dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, Angelo Cardani: « La semplificazione e la qualità della regolazione rappresentano una condizione necessaria per la creazione di un contesto normativo e amministrativo atto a favorire produttività, investimenti e innovazione. È, quindi, essenziale per agevolare l'esercizio dei fondamentali diritti di cittadinanza. In quest'accezione la semplificazione assume una valenza strategica e non procrastinabile per sostenere competitività e crescita nel Paese ».

5.6. Le complicazioni derivanti dall'assetto territoriale.

Un altro dato costante, emerso in tutte le audizioni, concerne la frammentazione del quadro regolatorio innescata dalla riforma del Titolo V nel 2001. In particolare, la potestà legislativa regionale concorrente con quella dello Stato in una serie di materie strategiche per lo sviluppo competitivo del Paese, unitamente alla potestà regolamentare dei comuni hanno determinato la scomposizione dell'Italia in un mosaico le cui tessere tendono ad allontanarsi sempre di più. L'esempio più eclatante è stato fornito da Confetra: i trasporti eccezionali hanno bisogno di un permesso per ogni Regione che attraversano. Anche le considerazioni svolte dai rappresentanti del Tavolo istituzionale per la semplificazione sugli sforzi in essere per uniformare la modulistica tra gli oltre 8.000 comuni italiani sono sintomatiche di una situazione assurdamente frastagliata, che impone a cittadini ed imprenditori continui adattamenti. Come ha detto Andrea Simi, dirigente del segretariato gene-

rare della regione Lazio: «Una delle cose che maggiormente sono lamentate dalle imprese è la diversità delle procedure amministrative, che è attestata da una diversità oggettiva nella modulistica. Un'impresa che lavora in più realtà territoriali si trova a dover esperire dei procedimenti diversi, a dover riempire moduli diversi e a dover acquisire dati diversi, con un evidente grave dispendio, anche economico, in termini di ore-uomo». Il presidente di Federdistribuzione, Giovanni Cobolli Gigli, ha citato una segnalazione dell'Agcom del 2 ottobre del 2012, che faceva riferimento ad «una situazione di federalismo confuso e irresponsabile».

Né si possono dimenticare quasi quotidiani scandali che investono le regioni italiane.

È pienamente appurato, peraltro, che nella giungla delle leggi, delle leggine, dei regolamenti, si annida il primo degli incentivi alla corruzione, male endemico del nostro Paese che viene ormai misurato in circa 60 miliardi di euro all'anno sottratti alla legalità e al buon funzionamento del sistema economico e dello Stato.

L'utilizzo della complicazione normativa con finalità corruttive è oggetto di molte indagini da parte della magistratura, ad esempio, nel campo della sanità, perfino nelle regioni in cui i livelli di servizio al malato sono più elevati. La suddivisione del sistema sanitario nazionale in venti sottosistemi, uno per regione, con livelli essenziali di assistenza e costi del tutto differenti tra loro senza alcuna plausibile giustificazione, e la stessa composizione delle voci di spesa dei bilanci delle amministrazioni regionali, con un peso che arriva fino all'80% della sanità sul totale delle uscite, rendono urgente un intervento nell'ambito del processo riformatore che sembra finalmente avviato.

Un primo tassello di tale processo sta per essere apposto con l'approvazione definitiva del disegno di legge che ridefinisce assetto e funzioni delle province, disciplinando nel contempo le aree metropolitane

e le unioni di comuni. L'ulteriore passo dovrebbe consistere nella contestuale riforma del Titolo V e del Senato.

L'auspicio è che tale processo riformatore possa condurre ad una complessiva, organica rivisitazione dell'assetto territoriale e possa fare finalmente chiarezza sul riparto delle competenze legislative tra Stato e regioni. In questa prospettiva, occorre chiedersi quale sia il senso di parte delle funzioni legislative regionali, valutando l'opportunità di eliminare l'area grigia delle materie di competenza concorrente, in buona misura da attribuire allo Stato, definendo in maniera precisa le competenze residuali delle regioni. A titolo meramente esemplificativo:

andrebbe sciolto il nodo della distinzione tra tutela dell'ambiente e dei beni culturali, di competenza esclusiva dello Stato, e la loro valorizzazione, attribuita alla competenza concorrente;

andrebbero attribuite alla competenza esclusiva dello Stato le materie delle professioni e delle grandi reti di trasporto e di navigazione, nonché la definizione delle strategie di politica energetica e di politica industriale. Su altre materie, come il turismo, è arrivato il momento di porsi la domanda se la promozione turistica frazionata abbia, per caso, depotenziato la competitività del nostro Paese in uno dei settori a maggiore incidenza sulla nostra ricchezza;

per quanto concerne la tutela della salute, che incide percentualmente in misura molto alta sui bilanci regionali, occorrerebbe chiedersi se la sfera regionale abbia reso in questi anni il servizio nazionale e i suoi costi omogenei su tutto il territorio ed occorrerebbe individuare ruoli distinti tra lo Stato e le regioni, attribuendo al primo la programmazione volta ad assicurare il principio di universalità, compreso l'approvvigionamento di materiali sanitari con gare nazionali condotte con il massimo di trasparenza (nuova Consip), nonché i controlli, che potrebbero essere esercitati dal Senato come risultante dalla riforma costituzio-

nale. Alle regioni andrebbe riservata la gestione amministrativa, improntata all'efficienza ed all'indipendenza, legando gli emolumenti dei manager ai risultati ottenuti e verificati.

Non si può non entrare nel merito del tema perché, dopo avere posto nell'agenda delle riforme istituzionali il superamento delle province, ben presto potrebbe diventare sempre più forte la richiesta del superamento anche delle regioni.

5.7. Le norme in materia di qualità della normazione e di semplificazione.

Non sembrano sfuggire a tutte le problematiche appena richiamate le norme riguardanti la qualità della legislazione e la semplificazione, che costituiscono un complesso, stratificato e inattuato corpus normativo. A titolo puramente esemplificativo si segnalano:

sulla qualità della legislazione:

l'articolo 13-*bis* della legge n. 400/1988, che stabilisce alcuni principi il cui rispetto garantirebbe norme più leggibili di quanto non siano oggi, a quasi 4 anni dalla sua entrata in vigore (l'articolo 13-*bis* fu introdotto dalla legge 18 giugno 2009, n. 69⁽¹⁾);

sulla semplificazione normativa:

l'articolo 17-*bis* della legge n. 400/1988 (anch'esso introdotto dalla legge n. 69/2009) prevede la possibilità per il Governo, senza necessità di alcuna delega specifica, di organizzare le normative settoriali in testi unici compilativi, la cui elaborazione può anche demandare al Consiglio di Stato; analogamente, l'articolo 17, comma 4-*ter* della stessa legge autorizza permanentemente il Governo « al periodico riordino delle disposizioni regolamentari vigenti, alla ricognizione di quelle che sono state oggetto di abrogazione implicita e all'espressa abrogazione di quelle che hanno esaurito la loro funzione o sono prive di effettivo contenuto normativo o sono comunque obsolete ». Si tratta di norme rimaste al momento inat-

tuate, con la sola lodevole eccezione del decreto del Presidente della Repubblica 13 dicembre 2010, n. 248, recante abrogazione espressa delle norme regolamentari vigenti che hanno esaurito la loro funzione o sono prive di effettivo contenuto normativo o sono comunque obsolete, a norma dell'articolo 17, comma 4-*ter*, della legge 23 agosto 1988, n. 400.

sulla semplificazione amministrativa:

gli articoli 7 e 8 della legge 11 novembre 2011, n. 180, riguardanti, rispettivamente, la riduzione e trasparenza

(1) « Art. 13-*bis*. Chiarezza dei testi normativi.

1. Il Governo, nell'ambito delle proprie competenze, provvede a che:

a) ogni norma che sia diretta a sostituire, modificare o abrogare norme vigenti ovvero a stabilire deroghe indichi espressamente le norme sostituite, modificate, abrogate o derogate;

b) ogni rinvio ad altre norme contenuto in disposizioni legislative, nonché in regolamenti, decreti o circolari emanati dalla pubblica amministrazione, contestualmente indichi, in forma integrale o in forma sintetica e di chiara comprensione, il testo ovvero la materia alla quale le disposizioni fanno riferimento o il principio, contenuto nelle norme cui si rinvia, che esse intendono richiamare.

2. Le disposizioni della presente legge in materia di chiarezza dei testi normativi costituiscono principi generali per la produzione normativa e non possono essere derogate, modificate o abrogate se non in modo esplicito.

3. Periodicamente, e comunque almeno ogni sette anni, si provvede all'aggiornamento dei codici e dei testi unici con i medesimi criteri e procedure previsti nell'articolo 17-*bis* adottando, nel corpo del testo aggiornato, le opportune evidenziazioni.

4. La Presidenza del Consiglio dei ministri adotta atti di indirizzo e coordinamento per assicurare che gli interventi normativi incidenti sulle materie oggetto di riordino, mediante l'adozione di codici e di testi unici, siano attuati esclusivamente mediante modifica o integrazione delle disposizioni contenute nei corrispondenti codici e testi unici ».

degli adempimenti amministrativi a carico di cittadini e imprese e la compensazione degli oneri regolatori, informativi e amministrativi;

il principio in base al quale « Gli atti di recepimento di direttive comunitarie non possono prevedere l'introduzione o il mantenimento di livelli di regolazione superiori a quelli minimi richiesti dalle direttive stesse », sancito dall'articolo 14, comma 24-*bis* (e seguenti) della legge n. 246/2005;

le tre disposizioni che si sono succedute – con formulazioni analoghe ma diverse – tra l'estate 2011 e l'inverno 2012 in materia di abrogazione delle indebite restrizioni all'accesso e all'esercizio delle professioni e delle attività economiche, che prevedevano l'adozione di regolamenti di delegificazione, mai adottati (articolo 3 del decreto-legge 13 agosto 2011, n. 138; articolo 1 del decreto-legge 24 gennaio 2012, n. 1; articolo 12 del decreto-legge 9 febbraio 2012, n. 5);

l'articolo 14 del decreto-legge n. 5/2012, da ultimo citato, che, in materia di semplificazione dei controlli, rimanda anch'esso a regolamenti di delegificazione mai adottati, che avrebbero dovuto dare concreta attuazione « ai principi della semplicità, della proporzionalità dei controlli stessi e dei relativi adempimenti burocratici alla effettiva tutela del rischio, nonché del coordinamento dell'azione svolta dalle amministrazioni statali, regionali e locali »;

l'articolo 29 del decreto-legge 21 giugno 2013, n. 69, in base al quale gli atti normativi del Governo e gli atti amministrativi a carattere generale delle pubbliche amministrazioni dello Stato, degli enti pubblici nazionali e delle agenzie fissano la data di decorrenza dell'efficacia degli obblighi amministrativi introdotti a carico di cittadini e imprese al 1° luglio o al 1° gennaio successivi alla loro entrata in vigore;

sulle analisi a corredo delle decisioni normative:

da tempo sono entrate in vigore compiute discipline – di rango legislativo e regolamentare – riguardanti le relazioni per l'analisi tecnico-normativa, l'analisi di impatto della regolamentazione e la verifica dell'impatto della regolamentazione. Sembra prossimo all'emanazione un nuovo regolamento in materia di analisi di impatto, sottoposto nei mesi scorsi a consultazione pubblica. Questi adempimenti, però, vengono spesso vissuti in maniera puramente formale, quando invece – la ha ricordato Rolf Alter, capo del Direttorato per la Governance pubblica e lo Sviluppo territoriale dell'OCSE – « una buona analisi di impatto della regolamentazione richiede un cospicuo investimento dal punto di vista di tempo e capacità. Inoltre, la valutazione deve essere realizzata ben prima che una legge avanzi lungo l'iter che conduce alla sua approvazione. Ciò significa che bisogna garantire un determinato assetto istituzionale, ma anche la presenza di risorse umane in grado di realizzare queste analisi ». Questo tipo di analisi, ha sottolineato il dottor Alter, lungi dal restringere il margine di autonomia decisionale politica, permette di acquisire le informazioni per garantire che l'intervento legislativo sia un intervento di qualità;

sullo statuto del contribuente:

come segnalato a più riprese nel corso dell'indagine, i primi 7 articoli della legge 27 luglio 2000, n. 212, recante disposizioni in materia di statuto dei diritti del contribuente, contengono alcuni cristallini principi, per lo più rimasti inattuati, in materia di strumenti, qualità, temi e motivazioni dei provvedimenti nonché di semplificazione in materia tributaria.

5.8. I costi per i cittadini e le imprese.

Tutti gli aspetti sopra evidenziati hanno costi sempre più insostenibili per i cittadini e le imprese, soprattutto in un periodo prolungato di crisi socio-economica come quello che stiamo vivendo. Giovanni

Cobolli Gigli, presidente di Federdistribuzione, ha segnalato « che la distribuzione moderna organizzata dedica l'1,15 per cento all'anno del suo fatturato, cioè 1,4 miliardi, per spese di burocrazia. Secondo uno studio che noi abbiamo fatto, almeno il 20 per cento di queste spese potrebbe essere risparmiato attraverso un processo di semplificazione e di razionalizzazione ».

Nereo Marcucci, Presidente di Confetra, ha riportato « i dati – non sospetti di partigianeria – del Rapporto annuale della Banca mondiale, che quantifica in 18 giorni il tempo necessario a importare una determinata merce in Italia e in 19 giorni il tempo necessario a fare un'esportazione, contro i 7 giorni dell'Olanda, i 9 della Germania e i 10 di Francia e Spagna »: si tratta di un evidente svantaggio competitivo per tutto il Paese.

5.9. Digitalizzazione e semplificazione.

Tutti gli auditi hanno sottolineato la funzionalità della digitalizzazione rispetto ad una semplificazione delle procedure e ad un abbattimento dei costi, evidenziando la necessità di « rafforzare i collegamenti telematici tra le imprese e la Pubblica amministrazione e tra le stesse Pubbliche amministrazioni » (così Bruno Busacca, responsabile per le relazioni istituzionali di Legacoop). Il presidente dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato, professor Pitruzzella, ha segnalato che « In Gran Bretagna, si stanno sperimentando molte procedure di gara sul Web e questo crea minori costi per le imprese, trasparenza, evita gli accordi tra le imprese. Non c'è la situazione della segnalazione di qualche nominativo. È tutto molto più lineare ».

Si tratta di un tema cruciale, che andrebbe affrontato in maniera organica, con particolare riguardo ai seguenti profili:

la definizione dell'organismo competente a livello nazionale, che ha visto il succedersi nel giro di pochi anni di numerosi soggetti, senza che tale successione assicurasse una migliore strutturazione e quindi una maggiore capacità di incidere

in un settore cruciale. Si è infatti passati – in un arco di circa 20 anni – dall'Autorità per l'informatica nella pubblica amministrazione al Centro nazionale per l'informatica nella pubblica amministrazione, a DigitPA ed infine all'Agenzia per l'Italia digitale;

il rafforzamento del raccordo tra il Parlamento e la cabina di regia per l'attuazione dell'agenda digitale italiana, istituita a livello governativo dall'articolo 13 del decreto-legge n. 69/2013. Quest'ultima, tra l'altro, avrebbe dovuto presentare al Parlamento, entro novanta giorni dall'entrata in vigore del citato decreto-legge, un quadro complessivo delle norme vigenti, dei programmi avviati e del loro stato di avanzamento e delle risorse disponibili che costituiscono nel loro insieme l'agenda digitale;

la realizzazione di una mappatura delle reti, nella prospettiva di connettere tutte le pubbliche amministrazioni, anche al fine di evitare che richiedano a cittadini ed imprese dati già in loro possesso;

l'archiviazione dei documenti in formato esclusivamente digitale;

l'attuazione della già richiamata agenda digitale italiana: in base ad un monitoraggio effettuato dal Servizio Studi della Camera, sono stati adottati al 24 febbraio 2014 soltanto 17 dei 55 adempimenti in materia. Tale attuazione dovrebbe realizzare l'obiettivo di semplificare la vita di cittadini ed imprese attraverso la possibilità di: effettuare pagamenti *on line*; acquisire la carta d'identità elettronica (prevista dal lontano 2005 e non ancora realizzata) e la tessera sanitaria sullo stesso supporto, anche al fine di accedere ai diversi siti pubblici senza necessità di registrarsi ogni volta, dovendo digitare codici diversi; accedere agli *open data*; creare una piattaforma dei debiti della pubblica amministrazione, anche al fine di compensarli con gli oneri a carico di cittadini ed imprese; favorire la fatturazione elettronica.

Strumentale a tutto questo, ovviamente, è la velocità di connessione.

5.10. Consultazioni pubbliche, partecipazione, analisi di impatto.

Digitalizzazione, velocità e semplicità della connessione alla rete risultano fondamentali anche al fine di facilitare lo svolgimento di consultazioni pubbliche telematiche, da tempo in uso nelle Autorità indipendenti e sempre più diffuse a livello governativo. Le consultazioni accrescono trasparenza e democraticità dei processi decisionali in quanto:

rappresentano « un bilanciare importante per un'autorità indipendente che, non traendo legittimazione da un'elezione popolare e, comunque, non emanando direttamente dalla sovranità popolare, contempera questa sua indipendenza con una continua consultazione e partecipazione dal basso, nel senso più largo possibile, alle proprie decisioni », come ha evidenziato l'ingegner Guido Pier Paolo Bortoni, Presidente dell'Autorità per l'energia elettrica il gas ed il sistema idrico;

costituiscono parte essenziale dell'analisi di impatto della regolamentazione, in assenza della quale – lo ha annotato il professor Pitruzzella – « e quindi di una chiarezza sugli obiettivi che vogliamo perseguire, difficilmente possiamo migliorare il quadro normativo ».

6. Dalla diagnosi alla terapia.

La diagnosi è chiara ed è stata condivisa, nel corso dell'indagine, da tutti i soggetti che vi hanno partecipato; sull'approccio terapeutico si sono manifestati due orientamenti di massima: uno favorevole ad interventi di aggiustamento incisivi ma di portata limitata; uno volto a prospettare un salto culturale.

La Commissione ritiene che le due direzioni non siano in contrasto: da un lato, appare evidente la necessità di un radicale salto culturale, che però necessita della necessaria condivisione e di

tempi congrui e può essere anticipato da interventi più limitati che preparino al salto stesso.

La necessità di un approccio culturale a tutto campo appare evidente alla luce della storia dei tentativi di semplificazione compiuti dall'inizio della metà degli anni novanta ad oggi, che hanno permesso di ottenere risultati molto parziali, sul doppio versante della semplificazione sia legislativa, sia amministrativa, con riguardo al pregresso, senza incidere in maniera strutturale, a regime.

Sul fronte della semplificazione legislativa, la pur vasta operazione taglia-leggi ha comportato l'abrogazione di una massa imponente di atti, in notevole misura però già obsoleti e sconosciuti ai più: essa, pertanto, non ha arrecato reali vantaggi, che si sarebbero potuti conseguire attraverso una manutenzione costante dell'ordinamento e una complessiva operazione di raccolta delle normative settoriali in testi unici.

Sul fronte amministrativo, la semplificazione di numerosi procedimenti è stata accompagnata dall'imposizione di nuovi oneri amministrativi; si è dato luogo a veri e propri proclami di difficilissima attuazione e rimasti inesorabilmente sulla carta; le misure concrete pensate come risolutive per la semplificazione stentano a trovare attuazione.

Quel che è mancato fino ad oggi è stato l'inquadramento della problematica della semplificazione nel crocevia dei rapporti che legano politica, amministrazione, magistratura e imprese e cittadini. Non si può immaginare una vera semplificazione se non si rilancia una riforma della pubblica amministrazione.

In particolare, tra politica ed amministrazione vanno ristabilite le dovute gerarchie e le reciproche responsabilità, anche tornando al principio fondamentale dell'accesso alla pubblica amministrazione per pubblico concorso, che favorisca il merito e tenga conto anche delle competenze informatiche, sempre più indispensabili. Vi possono essere eccezioni a tale regola, che però non può essere superata in maniera generalizzata. Paradossal-

mente, le politiche legislative volte ad individuare e rafforzare la responsabilità dirigenziale hanno prodotto per molti versi l'effetto opposto di deresponsabilizzare i dirigenti.

Ha contribuito alla progressiva perdita di autorevolezza e competenza tecnica della Pubblica Amministrazione l'applicazione del sistema dello *spoils system*, pratica mutuata dai Paesi anglosassoni e dagli Stati Uniti in particolare: già nel passato esistevano posizioni amministrative strettamente dipendenti dal rapporto fiduciario con la parte politica, che sono d'altronde insopprimibili; le cosiddette leggi Bassanini nel 1997 hanno esteso l'ambito delle posizioni fiduciarie, pressoché generalizzato, nel 2002, con la riforma cosiddetta Frattini. Il sistema ha agito negativamente anche per come è stato applicato nel corso degli anni, in quanto non esclude di per sé selezioni meritocratiche, che hanno però in genere ceduto il passo a valutazioni di altro tipo. Il continuo, « bulimico », andirivieni di dirigenti della Pubblica Amministrazione, orientato dal principio della necessità di assicurare il rapporto fiduciario tra il livello politico eletto *pro tempore* ed il livello amministrativo, ha inevitabilmente posto quasi in secondo piano il principio cardine della terzietà della P.A.

Le ricadute sia in termini qualitativi che quantitativi sul piano della produzione normativa sono state e sono tuttora pesanti.

Maggiore è la garanzia e l'effettività della terzietà di una norma emanata da una P.A. terza, maggiore è la probabilità di una sua capacità di rimanere valida nel tempo, assicurando certezza e stabilità del diritto, oggi unanimemente invocate per restituire attrattività al sistema economico e ordinamentale italiano.

Al contrario, l'avvicinarsi senza sosta dei dirigenti amministrativi, oltre a produrre un effetto spaesamento sull'utenza – dei cittadini come delle imprese – porta con sé un inevitabile stimolo a produrre ad ogni piè sospinto nuove norme e nuovi regolamenti, sia « per lasciare un'impronta » del proprio passaggio nell'Amministrazione, sia per adeguarne il funzio-

namento ai nuovi indirizzi politici che via via si stratificano, quando non si contrappongono.

Intervenire anche in quest'ottica, superando il meccanismo dello *spoils system*, risulta pertanto indifferibile. Non per sostituirlo con un'anacronistica inamovibilità dei dirigenti della PA, ma per rendere possibile un salto di qualità al passo con i tempi della struttura fondamentale centrale e periferica dello Stato, introducendo sistemi di valutazione periodica del lavoro, del raggiungimento degli obiettivi e del grado di soddisfazione dei cittadini, dai quali far dipendere la conferma o meno dei dirigenti amministrativi. Criteri obiettivi ed oggettivamente misurabili, orientati al buon funzionamento dei servizi dello Stato e delle sue articolazioni periferiche, sicuramente più validi rispetto al criterio della « fedeltà » al potere politico *pro tempore*.

Per altro verso, invece, la complicazione normativa ha consentito alla struttura burocratica di sviluppare una efficace strategia difensiva per quanto riguarda le responsabilità – soprattutto di carattere penale – che sempre incombono su di essa, trovando rifugio nella copertura legislativa, sempre più a maglie strette, cioè con norme sempre più di dettaglio. Il Ministro Franceschini ha parlato in proposito di una « deresponsabilizzazione delle strutture » che fa sì « che spesso i funzionari e i dirigenti dello Stato chiedono una norma di legge che copra un rischio da responsabilità, non accorgendosi che in questo modo si irrigidisce sempre di più il procedimento ».

Le norme sempre più dettagliate, lungi dal rivelarsi efficaci, sono state fertile terreno di coltura per un contenzioso giurisdizionale arrivato a livelli insostenibili quando non di diffusi fenomeni corruttivi.

Si è così passati – per usare la felice formulazione del presidente Giampaolino – dalla identificazione dei dipendenti pubblici con la struttura amministrativa alla personalizzazione, scevra però da responsabilità.

In assenza di una reciproca fiducia o perlomeno di un'apertura di credito tra politica, amministrazione, magistratura ed imprese e cittadini ogni tentativo di semplificazione è destinato a naufragare. Questa apertura di credito, è stato ribadito più volte in Commissione, sia dai parlamentari, sia dagli auditi (tra gli altri, la segretaria generale della CGIL, Susanna Camusso), non va confusa con una debolezza ed una assenza di controlli da parte della pubblica amministrazione.

Però, soltanto superando le reciproche diffidenze sarà possibile scrivere leggi più chiare e meno dettagliate ed aprire spazi ai cittadini ed alle imprese, passando dall'attuale visione burocratica della moltiplicazione degli adempimenti formali ad una loro drastica riduzione, per concentrarsi, invece, su una logica di risultato, sui controlli sul campo e sulla eventuale, tempestiva e certa erogazione delle sanzioni. Occorre riporre a base dell'azione della Pubblica Amministrazione la salvaguardia degli interessi pubblici sempre individuati, perseguibili e degni di salvaguardia. L'attività amministrativa non può più essere percepita come lo strumento con il quale il Pubblico gestisce arbitrariamente i suoi rapporti con i soggetti privati, cittadini ed imprese, in termini punitivi o di scoraggiamento per qualunque attività da essi intrapresa.

Oggi non si può battere efficacemente la strada della semplificazione amministrativa, nel nostro Paese, senza una scelta preliminare volta a stabilire quali tra le attività private richiedano, per la salvaguardia di interessi pubblici, un provvedimento a carattere abilitativo e quali possano essere del tutto liberalizzate o semplicemente segnalate.

Solo per le attività che necessitano di un percorso abilitativo, in quanto possono mettere a rischio interessi pubblici, si deve costruire un procedimento di controllo che sia il più semplificato possibile.

Sarebbe necessaria una rivoluzione, tanto più indispensabile in tempi di crisi economica: si tratta cioè di superare la logica frenante dei controlli preventivi, più che altro meramente cartacei e formali, in

favore della logica di risultato, premiale – e dove occorra sanzionatoria – dei controlli successivi. Cittadini ed imprese – lo hanno chiesto quasi tutti gli auditi – devono essere liberati di un eccessivo carico burocratico per intraprendere qualsiasi attività, peraltro – spesso – in una incertezza legata ai tempi o alla non definitività del silenzio-assenso; queste attività devono però essere verificate dall'amministrazione e, nel caso, sanzionate.

Si potrebbe muovere un primo passo in questa direzione attraverso un nuovo assetto organizzativo dell'amministrazione, che tenda a concentrare in un unico plesso le valutazioni riguardanti l'opportunità e la qualità dell'intervento e la sua compatibilità con le esigenze sanitarie, paesaggistiche ed ambientali.

Questo cambio di approccio faciliterebbe anche i rapporti diretti tra pubblica amministrazione e cittadini ed imprese, consentendo di iniziare ad erodere la vasta area dei soggetti vocati ad intermediare tra di loro.

Strumentale a questo cambio di prospettiva è anche un intervento sostanziale e non procedimentale atto a superare la frammentazione normativa, che – lo ha detto il presidente Alessandro Pajno – «è un epifenomeno dell'incapacità di una decisione politica coerente che si assume nel tempo e della responsabilità di una scelta finale». Lo stesso Pajno ha sottolineato che «la complicazione legislativa italiana, ma l'osservazione vale anche per la complicazione amministrativa, è dovuta non solo alla crisi economica, ma anche a una più profonda crisi dei meccanismi portanti del Paese, che si riflette nel progressivo aggrovigliarsi dei processi decisionali fino a punte parossistiche.

Il problema concerne, quindi, i processi decisionali reali, incapaci di decollare verso linee strategiche prevalenti rispetto a interessi particolari e sezionali e l'incapacità di definire prefisse gerarchie di finalità e di interessi alla cui mancanza suppliscono i meccanismi procedimentali». Sarebbe quindi fondamentale stabilire una gerarchia degli interessi pubblici, che spesso confliggono tra di loro senza pos-

sibilità di soluzione, in modo di avere chiaro – anche per periodi di tempo determinati – gli interessi che devono prevalere rispetto agli altri. Ciò implica scelte forti e responsabili da parte della politica.

Infine, appare indispensabile una chiara assunzione di responsabilità, superando il più possibile il principio del silenzio-assenso, che ha costituito un momento di svolta importante per i cittadini e le imprese, ma che non li mette al riparo da successivi interventi della pubblica amministrazione, lasciandoli indefinitamente nell'incertezza.

Per seguire questa direzione di marcia, occorre un cambio di mentalità che può essere facilitato da una costante attenzione e vigilanza sui flussi normativi, in sede governativa e parlamentare. Da un lato la Presidenza del Consiglio (ed in particolare il Dipartimento per gli affari giuridici e legislativi ed il Dipartimento per la funzione pubblica) e dall'altro la Commissione parlamentare per la semplificazione potrebbero giocare un ruolo fondamentale nel vigilare sulla scrittura delle norme e sull'introduzione di nuovi, ingiustificati oneri a carico di cittadini ed imprese.

7. Le linee di azione della Commissione.

Per incamminarsi sulla strada indicata, la Commissione potrebbe dare seguito all'indagine conoscitiva assumendo le seguenti iniziative:

1. una costante azione di indirizzo nei confronti del Governo, anche con la presentazione, da parte dei propri componenti, di mozioni, risoluzioni ed ordini del giorno volti, in primo luogo:

a) a rendere operanti le disposizioni già vigenti in materia di qualità della legislazione, di redazione dell'analisi di impatto della legislazione, dell'analisi tecnico-normativa, nonché di verifica dell'impatto della regolamentazione;

b) ad incentivare le migliori pratiche in uso nelle amministrazioni, che pure

ci sono e producono risultati importanti: in particolare, sono stati evidenziati i risultati raggiunti attraverso il metodo di misurazione e riduzione degli oneri regolatori, informativi e amministrativi a carico dei cittadini e delle imprese, che rappresentano la base conoscitiva essenziale per individuare gli adempimenti più onerosi da semplificare e consentono di verificare l'efficacia degli interventi adottati;

c) a implementare i processi di digitalizzazione in corso e la costruzione di un'unica rete informatica nella quale possano confluire tutte le pubbliche amministrazioni;

d) a superare una legislazione per annunci e le cosiddette norme « manifesto » (prive di effetti pratici e dalla miriade di provvedimenti attuativi non applicati) per perseguire una logica di risultato, attenta alla riduzione dei costi e dei tempi e che sia effettivamente percepita da cittadini e imprese, da realizzare attraverso: la semplificazione in modo sistematico e mirato delle procedure; l'individuazione e l'eliminazione degli adempimenti eccessivi o sproporzionati in relazione alla tutela degli interessi pubblici; la riduzione e la certezza dei tempi di conclusione delle procedure; il miglioramento della qualità della regolazione; l'attenzione ad evitare la proliferazione delle nuove complicazioni, dando attuazione alle previsioni della legge n. 180/2011, sul divieto di introdurre nuovi oneri per cittadini ed imprese non compensati con una equivalente riduzione;

e) ad intervenire in modo efficace – di intesa con il Parlamento – sui temi prioritari posti con forza dalle associazioni imprenditoriali nel corso dell'indagine conoscitiva, quali ad esempio la semplificazione in materia di fisco, edilizia, paesaggio e beni culturali, ambiente. Si tratta di settori chiave per liberare risorse per la crescita, nei quali è necessario ridurre, anche tenendo conto del principio di proporzionalità, il carico burocratico e gli adempimenti formali (ormai intollerabili per cittadini e imprese), elevando nello

stesso tempo il livello di tutela degli interessi pubblici, che l'attuale sistema non garantisce efficacemente;

f) ad affrontare la « non attuazione » (fortemente sottolineata nel corso dell'indagine conoscitiva) con una grande attenzione all'implementazione delle azioni di semplificazione. A questo fine potrebbero essere essenziali: 1) l'adozione, da parte del Governo, di un'Agenda per la semplificazione, che individui obiettivi, risultati attesi, responsabilità, scadenze e tempi di realizzazione, modalità di verifica del raggiungimento dei risultati, da rendere accessibili *on line* in tempo reale; 2) il ruolo di verifica periodica svolto dalla Commissione parlamentare per la semplificazione;

g) a rafforzare la cooperazione interistituzionale tra Stato, regioni e autonomie locali e la realizzazione condivisa del programma di semplificazione a partire, ad esempio, dalla standardizzazione della modulistica e delle procedure entro tempi prestabiliti e certi;

h) a varare un programma di liberalizzazioni che (dopo anni di annunci rimasti privi di effetti pratici, come ampiamente segnalato nel corso dell'indagine conoscitiva) proceda con un cronoprogramma stringente, per aree di regolazione, nei settori più rilevanti per le attività di impresa, sulla base dell'analisi delle discipline di settore e delle relative prassi amministrative, avvalendosi anche dei risultati delle attività di misurazione degli oneri. Su questa base potrebbero essere individuati in modo tassativo i casi nei quali sono necessari ancora regole e controlli e quelli in cui vanno eliminati;

i) ad un sistematico e costante lavoro di redazione di codici e testi unici, anche avvalendosi dell'opera del Consiglio di Stato e partendo dalla redazione di testi unici compilativi, come primo passo verso il riordino delle normative settoriali, anche

nell'ottica della semplificazione amministrativa.

A proposito dell'ultima questione, si segnala che numerosi componenti della Commissione, tra le primissime iniziative assunte, hanno concordato il testo di una mozione presentata sia alla Camera (n. 1-00265), sia al Senato (n. 1-00183), che « impegna il Governo a realizzare tutti gli sforzi possibili per mettere in atto una vasta opera di semplificazione legislativa ed amministrativa, a partire dalla predisposizione di testi unici compilativi per ciascun settore delle politiche pubbliche, eventualmente avvalendosi, oltre che del Consiglio di Stato, degli apporti del mondo dell'università e della ricerca ».

Le considerazioni poste a base dell'impegno al Governo nascono dalla consapevolezza che « occorre una visione unitaria della semplificazione normativa ed amministrativa, sulla quale innestare un'analisi della legislazione vigente che potrebbe articolarsi in più fasi: la prima fase, del tutto preliminare, dovrebbe consistere in una ricognizione della legislazione vigente nei singoli settori, procedendo anche all'elaborazione di testi unici compilativi, a norma dell'articolo 17-*bis* della legge 23 agosto 1988, n. 400; la seconda fase dovrebbe consistere nella ricognizione degli oneri amministrativi derivanti dalle disposizioni vigenti; la terza fase dovrebbe essere volta ad una semplificazione nel contempo normativa ed amministrativa, che elimini il più possibile o per lo meno alleggerisca gli oneri amministrativi a carico dei cittadini e delle imprese;

nella prima fase, finalizzata ad organizzare la legislazione vigente nei distinti ambiti delle politiche pubbliche, si potrebbe fare ricorso, senza necessità di conferire al Governo specifiche deleghe, ai testi unici compilativi, previsti dal citato articolo 17-*bis*: essi devono individuare puntualmente il testo vigente delle norme; effettuare una ricognizione delle norme abrogate, anche implicitamente, da successive disposizioni; provvedere al coordina-

mento formale del testo delle disposizioni vigenti in modo da garantire la coerenza logica e sistematica della normativa; procedere, infine, alla ricognizione delle disposizioni, non inserite nel testo unico, che restano comunque in vigore;

l'elaborazione dei testi unici compilativi sarà agevolata, rispetto al passato, dall'utilizzazione della banca dati pubblica e gratuita dei testi normativi (« normativa »), nata con la duplice finalità « di facilitarne la ricerca e la consultazione gratuita da parte dei cittadini, nonché di fornire strumenti per l'attività di riordino normativo »;

i testi unici compilativi potrebbero essere accompagnati da regolamenti emanati a norma dell'articolo 17, comma 4-ter, della citata legge, mediante i quali « si provvede al periodico riordino delle disposizioni regolamentari vigenti, alla ricognizione di quelle che sono state oggetto di abrogazione implicita e all'espressa abrogazione di quelle che hanno esaurito la loro funzione o sono prive di effettivo contenuto normativo o sono comunque obsolete »;

si tratta di un'operazione del tutto propedeutica ai successivi obiettivi della semplificazione, che consentirebbe di fare chiarezza nella galassia della stratificata e ramificata legislazione italiana, intanto individuando le normative effettivamente vigenti nei singoli settori e le disposizioni che risultino implicitamente abrogate;

a quest'opera potrebbe dare il suo fondamentale contributo anche il Consiglio di Stato, al quale, a norma del richiamato articolo 17-bis potrebbe essere demandata anche la redazione degli schemi dei testi unici;

sarà fondamentale l'apporto delle organizzazioni rappresentative del mondo delle attività produttive, del commercio, delle professioni, dei lavoratori, nonché dei cittadini e consumatori;

si potrebbe inoltre studiare il coinvolgimento nell'operazione di un nucleo di stagisti, reclutati, eventualmente in base ad

una normativa ad hoc, tra gli operatori dei diversi settori e tra i laureati ed i laureandi nelle diverse discipline, per assicurare un approccio interdisciplinare, che metta insieme le indispensabili competenze giuridiche con le necessarie competenze settoriali;

infine, nell'operazione potrebbe essere coinvolto il mondo dell'università e della ricerca, che potrebbe lavorare in sinergia con i singoli Ministeri;

in questo modo, si potrebbe costruire e realizzare un vasto programma di semplificazione, in grado di coinvolgere tutti i soggetti interessati e di offrire un'opportunità formativa ai giovani ».

L'auspicio è che la mozione possa essere discussa in tempi rapidi, magari unitamente ad altri atti di indirizzo, in una seduta delle Assemblee di Camera e Senato interamente dedicata ai temi della semplificazione;

2. la presentazione di una iniziativa legislativa ordinaria che persegua i seguenti obiettivi:

a) il riconoscimento alla Commissione di un ruolo a tutto campo, che le permetta di vigilare sulla attuazione delle norme vigenti, sollecitando il Governo all'attuazione delle migliori pratiche e pronunciandosi in sede consultiva sui provvedimenti che incidano sugli oneri amministrativi a carico di cittadini ed imprese;

b) la disciplina di una fase di programmazione degli interventi legislativi da porre in essere e della loro progettazione: valorizzando le suggestioni già presenti nella legge di contabilità pubblica, si potrebbe allargare l'orizzonte del DEF e dell'attuazione del programma nazionale di riforma facendo riferimento non soltanto ai disegni di legge collegati ma a tutte le iniziative del Governo, che dovrebbe anche indicare il relativo cronoprogramma; un'adeguata progettazione legislativa dovrebbe essere garantita dal rispetto delle norme già richiamate sulla produzione normativa, su AIR e ATN,

nonché dal pieno rispetto della giurisprudenza della Corte costituzionale in materia di decretazione d'urgenza. Il DEF stesso potrebbe essere l'ambito nel quale definire, di anno in anno, gli interessi pubblici strategici, che prevalgono sugli altri;

c) una drastica riduzione dei tempi per l'adozione dei regolamenti, individuando termini e procedure per superare il mancato concerto tra Ministri e Ministeri;

d) la modifica delle norme vigenti in materia di azione amministrativa, con specifico riguardo all'attività consultiva, alle valutazioni tecniche, al silenzio assenso ed alla SCIA;

e) il rilancio di una costante azione di semplificazione normativa – anche finalizzata alla semplificazione amministrativa – non solo attraverso i testi unici compilativi (cui fa riferimento la mozione sopra riportata), ma anche tramite una più ambiziosa opera codicistica. In questa chiave, si potrebbe stabilire una procedura di programmazione che attribuisca al Parlamento – in accordo con il Governo – il compito di individuare periodicamente i settori sui quali intervenire. Nella prima applicazione del provvedimento, si dovrebbero indicare, tra gli altri, il settore degli appalti (più volte segnalato nel corso delle audizioni) ed il settore fiscale, oggetto recentemente di numerose deleghe contenute nella legge 11 marzo 2014, n. 23, che però non prevede l'adozione di testi unici o codici. Dal punto di vista istituzionale, si potrebbe estendere la possibilità di avvalimento del Consiglio di Stato dal Governo al Parlamento, consentendo alle Commissioni parlamentari di instaurare un rapporto diretto con tale organo, sia con riguardo alla predisposizione di testi unici, sia con riguardo alle questioni strumentali.

Come già accennato, appare cruciale la definizione del ruolo della Commissione, cui dovrebbero essere attribuiti compiti di indirizzo e vigilanza in materia di semplificazione normativa e amministrativa. In particolare, la Commissione potrebbe ef-

fettuare un monitoraggio della normativa vigente, formulando le proposte ritenute opportune per rendere più coordinata ed incisiva l'iniziativa dello Stato in materia di semplificazione normativa ed amministrativa. A tal fine, il Governo potrebbe presentare alla Commissione, entro il 30 aprile di ogni anno, una relazione che indichi in forma sintetica:

a) l'implementazione degli interventi di semplificazione, con specifico riguardo all'attuazione data all'Agenda per la semplificazione ed ai procedimenti di delega aperti;

b) i risultati conseguiti nell'anno solare precedente nelle attività di misurazione e riduzione degli oneri regolatori;

c) gli obiettivi perseguiti, con la specificazione dei tempi necessari per il loro conseguimento.

Inoltre, la Commissione dovrebbe pronunciarsi su tutti i progetti di legge incidenti sugli oneri amministrativi a carico di cittadini ed imprese con le modalità, le procedure ed i termini determinati dai regolamenti parlamentari;

3. la presentazione di proposte di modifica dei regolamenti parlamentari sarebbe dunque consequenziale alla proposta di legge riguardante le funzioni della Commissione al fine di stabilire le relative procedure;

4. la presentazione di una iniziativa legislativa costituzionale che preveda l'introduzione nel sistema delle fonti delle leggi organiche, così da rafforzare e rendere vincolanti per il legislatore sia le leggi sulla produzione normativa sia le leggi sui diritti di cittadini ed imprese: dalla legge n. 400 del 1988, sulla potestà normativa del Governo, alla legge n. 212 del 2000, ovvero lo Statuto del contribuente. Tra l'altro, l'innalzamento delle disposizioni della legge n. 400/1988 al rango di legge organica consentirebbe di dare maggiore forza alle disposizioni in essa presenti sui limiti di contenuto dei decreti-legge, limitandone l'uso da parte del Governo. Alla

categoria delle leggi organiche dovrebbero essere anche ascritti codici e testi unici, al fine di porli al riparo da continue modifiche, magari operate con decreti-legge.

Sempre sul piano costituzionale, la Commissione prende atto che il disegno di legge di riforma del Titolo V approvato dal Consiglio dei ministri nella odierna seduta affronta in maniera radicale la questione della potestà legislativa concorrente tra Stato e Regioni, eliminandola completamente e così venendo incontro agli auspici espressi dalla massima parte dei soggetti

auditi nel corso dell'indagine conoscitiva. La Commissione, a sua volta, esprime l'auspicio che la riforma possa consentire di chiarire la distribuzione delle responsabilità tra Stato e Regioni e quindi di ridurre la conflittualità davanti alla Corte costituzionale.

A tale riforma, si dovrebbe accompagnare una più complessiva rivisitazione dell'assetto delle competenze tra i livelli territoriali, anche al fine di garantire uniformità delle procedure e della modulistica su tutto il territorio nazionale.

COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA

**sul fenomeno delle mafie
e sulle altre associazioni criminali, anche straniere**

S O M M A R I O

COMITATO SUL SEMESTRE DI PRESIDENZA ITALIANA DELLA UE E LOTTA ALLA CRIMINALITÀ MAFIOSA SU BASE EUROPEA E INTERNAZIONALE	51
---	----

Lunedì 31 marzo 2014.

COMITATO SUL SEMESTRE DI PRESIDENZA ITALIANA DELLA UE E LOTTA ALLA CRIMINALITÀ MAFIOSA SU BASE EUROPEA E INTER- NAZIONALE

Il Comitato sul semestre di presidenza italiana della UE e lotta alla criminalità mafiosa su base europea e internazionale si è riunito dalle 11 alle 13.40 e dalle 15 alle 16.40.

INDICE GENERALE

COMMISSIONI RIUNITE (V e VI)

SEDE REFERENTE:

DL 16/2014: Disposizioni urgenti in materia di finanza locale, nonché misure volte a garantire la funzionalità dei servizi svolti nelle istituzioni scolastiche. C. 2162 Governo (<i>Seguito dell'esame e rinvio</i>)	3
---	---

SEDE REFERENTE:

DL 16/2014: Disposizioni urgenti in materia di finanza locale, nonché misure volte a garantire la funzionalità dei servizi svolti nelle istituzioni scolastiche. C. 2162 Governo (<i>Seguito dell'esame e rinvio</i>)	5
<i>ALLEGATO (Emendamento approvato nella seduta odierna)</i>	20

X Attività produttive, commercio e turismo

INDAGINE CONOSCITIVA:

Indagine conoscitiva sulla Strategia energetica nazionale e sulle principali problematiche in materia di energia.	
Audizione di rappresentanti di Terna (<i>Svolgimento e conclusione</i>)	21

XI Lavoro pubblico e privato

AUDIZIONI INFORMALI:

Audizioni nell'ambito dell'esame del disegno di legge C. 2208 Governo: DL 34/2014: Disposizioni urgenti per favorire il rilancio dell'occupazione e per la semplificazione degli adempimenti a carico delle imprese.	
Audizione di rappresentanti di ASSOLAVORO	22
Audizione di esperti della materia (prof. Piergiovanni Alleva, avv. Gabriele Fava, prof. Michele Raitano)	22
Audizione di rappresentanti di COBAS e USB	22

COMMISSIONE PARLAMENTARE PER LA SEMPLIFICAZIONE

INDAGINE CONOSCITIVA:

Indagine conoscitiva sulla semplificazione legislativa ed amministrativa: esame del documento conclusivo (<i>Seguito dell'esame e approvazione del documento conclusivo</i>)	23
<i>ALLEGATO</i>	26

COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA SUL FENOMENO DELLE MAFIE E SULLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI, ANCHE STRANIERE

COMITATO SUL SEMESTRE DI PRESIDENZA ITALIANA DELLA UE E LOTTA ALLA CRIMINALITÀ MAFIOSA SU BASE EUROPEA E INTERNAZIONALE	51
---	----

*Stabilimenti Tipografici
Carlo Colombo S.p.A.*

€ 4,00



17SMC0002080